TONINO MICCICHÈ

quotidiano dei lavoratori

sabato 19 aprile 1975

L. 150

Anno 2 numero 90
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70
Direttore responsabile Silverio Corvisieri

Redazione centrale-Amministrazione-Diffusione via Ruggero Bonghi, 4 Milano 20141 Telefono: (02) 84 655 46/47/48/49/40

Redazione di Roma: via Beccaria 94; tel.: (06) 31 71 91/31 80 26 Redazione di Torino: tel.: (011) 53 34 31 — Redazione di Venezia: tel.: (041) 93 18 21 — Redazione di Napoli: tel.: (081) 34 38 60

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano 20089 (Milano) — Telefono: (02) 8255502

Iscrizione al numero 211 del Registro del Tribunale di Milano l'8-6-1974 In attesa di autorizzazione a giornale murale

Abbonamenti: annuale L 30.000 - semestrale L 15.000 trimestrale L 7.500 - bimestrale L 5.000 Un numero arretrato costa L 300

In ogni parte d'Italia straordinarie mobilitazioni contro i fascisti e contro il governo democristiano Ucciso il compagno Micciché

Tutte le città attraversate da grandiosi e combattivi cortei - Compatta la partecipazione allo sciopero indetto dai sindacati mentre da molte fabbriche gli operai sono usciti per partecipare alle manifestazioni - A Torino l'altra sera è stato ucciso il compagno Micciché, dirigente di Lotta Continua e del movimento per la casa, ad opera di un metronotte fascista

Gui, il solenne monito te lo daremo noi

Il ministro Gui, riferendo in Parlamento sulla risposta delle masse popolari all'assassinio di Varalli, ha dichiarato che le «violenze» dei compagni hanno «rovinato il solenne monito» che da quel barbaro omicidio «poteva venire». Proprio così ha detto il signor ministro. Non è questa frase, come qualcuno potrebbe pensare, una cinica battuta ma soltanto l'espressione, pura e concentrata, dell'antifascismo democristiano che consiste nel tentare di costringere operai e studenti a subire le aggressioni fasciste senza reagire. E non si tratta soltanto di parole: a Milano, dopo aver constatato che i compagni non avevano alcuna intenzione di starsene a contemplare il «solenne monito» partito dalla rivoltella di un criminale fascista, Gui e i suoi carabinieri hanno massacrato il compagno Zibecchi, hanno sparato ad altezza d'uomo; la stessa cosa hanno fatto a Pavia, a Bergamo e altrove.

Dichiarazioni e proclami antifascisti sono buoni per prendere voti, secondo i democristiani, ma se poi si tratta di fare qualcosa di concreto, per carità, il discorso cambia: i fascisti servono ai padroni e alla stessa Dc per tanti usi. Andava bene, 30 anni fa, piangere sui morti delle Fosse Ardeatine, ma a patto di considerare l'azione di via Rasella come una provocazione. Va bene, oggi, condannare le stragi e gli omicidi, ma alla condizione di lasciare i fascisti impuniti, liberi di circolare con armi, esplosivi e con i soldi dello stato.

Che ne sarebbe della tesi degli «opposti estremismi», fabbricata per giustificare la repressione antioperaia e il varo di leggi liberticide, se la peste fascista venisse realmente stroncata alle radici? Perfino un conservatore come l'ex-ministro Taviani è stato sbattuto fuori dal governo per non essersi posto la domanda con sufficiente realismo.

La sinistra riformista che pure, negli anni seguiti al '48, aveva dovuto pagare a prezzo assai salato per il ruolo avuto nella Resistenza, da troppo tempo avalla l'antifascismo ipocrita della Dc giungendo, addirittura, a preferire, nei comitati antifascisti, la presenza degli amici di Fanfani e di Andreotti, a quella dei militanti rivoluzionari che sono in prima fila nella lotta e che hanno dovuto, a più riprese, versare il loro sangue. Anche in occasione dell'assassinio di Varalli, il Pci e il Psi, pur condannando con sdegno il crimine, non hanno rinunciato ad ammonire i compagni a starsene tranquilli, ad evitare qualsiasi risposta militante. Insomma, in ultima analisi, anche i dirigenti dei due partiti riformisti sembrerebbero volersi accontentare del «monito solenne», magari accompagnato da qualche assemblea in cui ci si racconta, per la milionesima volta, come sono malvagi i fascisti, e da qualche interrogazione parlamentare per chiedere al governo di prendere provvedimenti pur sapendo che non ne vuole prendere.

Nelle fabbriche milanesi fortissima è stata la spinta a scendere in piazza e a regolare i conti con i covi fascisti. Molti operai e consigli di fabbrica lo hanno fatto, rispondendo all'appello della sinistra rivoluzionaria, nonostante le direttive contrarie dei vertici sindacali [in verità si è saputo che anche questi ultimi non erano concordi: una parte notevole delle segreterie provinciali hanno cercato in tutti i modi di convincere i colleghi che bisognava scendere in piazza assumendo una posizione coerente con la scelta fatta il 7 marzo quando - per una provocazione fascista assai più piccola - la classe operaia milanese fu chiamata a manifestare nel centro della città].

Ma oramai sono finiti i tempi in cui tutti i giochi si facevano con regole fasulle. Oggi nessuno può più ripararsi dietro il paravento di un antifascismo di comodo, parolaio e imbelle. Oggi un ampio schieramento di forze popolari, guidato da consolidate avanguardie, si muove sul terreno concreto dello spazio politico e organizzativo da togliere ai fascisti attraverso l'iniziativa di metterli fuorilegge, le azioni militanti contro i covi e contro i criminali lasciati liberi di uccidere. E così facendo investe con forza un ganglio importante del regime democristiano.

Una nuova leva di combattenti antifascisti si sta formando su questo terreno che, in definitiva, ricalca lo spirito [e, in parte, anche la lettera] della Resistenza di 30 anni fa. Questi nuovi partigiani, come del resto quelli di un tempo, hanno capito fin troppo bene che il fascismo rappresenta soltanto un volto e uno strumento della borghesia.

(segue a pag. 2)

Silverio Corvisieri

Torino: assalito il Msi Roma: mai visti in tanti

Roma, 18

«Fascisti, padroni, pagherete tutto, per i compagni uccisi non basta il lutto»; questo è stato lo slogan che forse ha meglio espresso la carica di rabbia e di lotta dei 70, forse 80 mila studenti che oggi hanno invaso le strade di Roma. Mai visti in tanti. Moltissimi gli universitari, consistenti i nuclei di ragazzini delle medie inferiori, un mare di studenti medi: impossibile fare l'elenco degli striscioni di scuole, di organismi di massa, di associazioni studentesche che hanno trovato nello spirito unitario del corteo di questa mattina lo spazio per la loro protesta antifascista. E con loro erano moltissimi i lavoratori romani, della Fatme, della Autovox, di molte altre fabbriche; c'erano gli insegnanti che hanno interpretato nel modo più corretto l'indicazione sindacale di manifestare l'antifascismo, scendendo in piazza con gli studenti; c'erano i lavoratori dell'Unione Italiana Ciechi,che hanno fatto 4 ore di sciopero, e *con loro molti ciechi; e ancora le* compagne femministe;c'erano gli edili della Tecnedile, al centesimo giorno di occupazione del loro cantiere. Mentre il corteo passava non è rimasto più un manifesto fascista attaccato ai muri; le sedi della Cisnal e del Secolo d'Italia sono state «visitate» da gruppi di compagni.

Intanto al Ministero del Tesoro gli impiegati dopo un'affollatissima assemblea hanno fatto un corteo interno al grido di Msi fuori legge. Lo stesso all'istituto sperimentale delle ferrovie e tra gli impiegati del Kirner-Enam.

Al comizio finale a piazza Navona, piena, come da molto non si vedeva di compagni e di bandiere rosse, per la prima volta hanno parlato insieme i compagni dei comitati unitari e degli organismi rivoluzionari degli studenti, Cub, Cps, Cpu. Il grande corpo unitario di vigilanza antifascista che in tutta Italia si è ancora più cementato intorno ai nostri

(segue a pag. 2)

Milano: una fiumana

Milano, 18

Fiumane di compagni, antifascisti, operai, almeno cinquatamila persone si sono riversate stamattina nel centro di Milano, per la seconda volta nel giro di ventiquattro ore, dando vita ad una grande manifestazione antifascista in risposta agli assassinii dei compagni Varalli e Zibecchi.

Le scuole erano chiuse, nelle fabbriche i lavoratori hanno incrociato le braccia per due ore, molti si sono recati in piazza partecipando attivamente al corteo.

Decine di cortei, piccoli e grandi, si sono mossi fin dalle prime ore della giornata confluendo in piazza del Duomo, dove era previsto il concentramento. Di qui si è mosso il corteo che si è snodato per ore toccando i punti caldi degli avvenimenti di questi ultimi due giorni; alla testa lo striscione del comitato antifascusta ticinese, l'organismo in cui militava Giannino Zibecchi, davanti due compagne che reggevano grandi corone di rose rosse.

Quando la testa del corteo è arrivata al punto in cui era caduto ieri Zibecchi, i compagni si sono fermati e hanno intonato l'internazionale con il pugno alzato. Sono stati attimi di intensa commozione esacerbati dal rivedere quel tratto d'asfalto dove è finito il corpo martoriato di Giannino, li, in pochi minuti, si è formato un cumulo di garofani rossi gettati dai compagni, studenti e operai che sfilavano fianco a fianco. Il

(segue a pag. 2)

E.M.

MILANO, CORSO XXII MARZO. La camionetta della fotografia schiaccerà pochi istanti dopo il compagno Zibecchi.

Un compagno di Lc ucciso da un fascista a Torino

Torino, 18

Il compagno Tonino Micciché, di Lotta Continua, avanguardia della lotta per la casa a Torino è stato ammazzato.

Paolo Fiocco, guardia giurata dei «cittadini dell'ordine», assegnatario, che tutti alla Falchera conoscono come un provocatore, è l'assassino.

Ieri sera verso le 20 era nata una lite, come succedeva spesso da qualche tempo, tra la moglie del Fiocco e alcuni compagni del Comitato di lotta per la casa, a proposito di un garage che la guardia voleva utilizzare, malgrado non gli spettasse, e che i compagni intendevano invece utilizzare per le riunioni politiche.

Quando è sopraggiunto, Paolo Fiocco ha estratto la pistola e ha fatto fuoco: una volta sola con freddezza, colpendo Tonino all'occhio sinistro. Subito dopo l'assassino è balzato sulla sua auto e si è dileguato, fendendo il gruppo dei presenti che erano rimasti impietriti.

Decine e decine di compagni sono accorsi immediatamente, tenedosi per mano hanno fatto cordone per impedire alla folla che via via si ingrossava di avvicinarsi.

Dopo che il cadavere è stato portato via è iniziata una veglia. I compagni si sono recati all'Istituto di medicina legale di Torino chiedendo che il corpo di Tonino venga restituito al più presto alla popolazione della Falchera e gli si possa rendere omaggio.

Micciché aveva 23 anni. Era nato da una famiglia proletaria a Pietra Berzi, in Sicilia. Emigrato a Torino, aveva partecipato a tutte le lotte della Fiat dal '69 in poi. Nel '73 era stato arrestato e aveva fatto tre mesi in galera accusato di aver partecipato a un assalto alla sede del Msi. In seguito a questo episodio era stato licenziato.

(segue a pag. 4)

DI NUOVO A ROMA

Mentre andiamo in macchina, si svolge a Roma una grande manifestazione della sinistra rivoluzionaria. Circa 20.000 compagni stanno dirigendosi verso S. Paolo, dove si uniranno alla manifestazione dell'Anpi.
Il corteo è aperto dal Movimento Studentesco e da un grandissimo striscione che reca la scritta: «Compagni Varalli e Zibecchi, vi vendicheremo».

Sparano ancora!

A Bergamo e a Pavia giovedì sera, a Firenze ancora ieri mattina, la polizia ha estratto le pistole e i mitra e ha sparato, con una determinazione agghiacciante, alla ricerca del morto «rosso».

A Bergamo duemila compagni, in una manifestazione cui aveva aderito anche l'Anpi, si sono violentemente scontrati con i carabinieri che presidiavano gli ormai tradizionali obiettivi della collera popolare, le sedi della Cisnal e del Msi e il palazzo del quotidiano parafascista «Giornale di Bergamo». *«Ci puntavano addosso le pistole e sparavano»* testimoniano i compagni *«Forse erano a salve. Ma i mitra sparavano davvero: i proiettili rimbalzavano contro i cartelli stradali»*. Se non c'è scappato il morto, è stato un miracolo.

Più o meno la stessa cosa è avvenuta a Pavia, dove carabinieri e Ps hanno usato pistole e moschetti per difendere la sede del Msi.

A Firenze, ieri mattina, sono accaduti solo lievi incidenti durante una grande manifestazione che ha raccolto 15 mila compagni. Gli agenti sono stati fotografati con le rivoltelle in pugno.

La Cambogia ha vinto: è libera!

Domani pubblicheremo un inserto speciale di quattro pagine sulla lotta e la vittoria del popolo cambogiano contro l'imperialismo.

Il 22 sciopero generale di 8 ore Manifestazione nazionale antifascista a Milano

Al termine dei Consigli Generali Cgil-Cisl-Uil, riuniti ieri a Roma è stato deciso di prolungare lo sciopero generale dell 22 da quattro o otto ore.
Questo dovrebbe permettere a delegazioni da tutta Italia, di partecipare ad una manifestazione nazionale antifascista che si svolgerà a Milano.

DALL'INTERNO

A Torino e a Napoli bruciano le sedi missine, la polizia attacca le manifestazioni

Immediata, vastissima risposta ovunque alle provocazioni e agli assassini dei fascisti e dei carabinieri a Milano e Torino - In molti luoghi gli operai prolungano spontaneamente lo sciopero generale di un'ora per essere in piazza con gli studenti - Raccolte migliaia di firme per mettere fuorilegge il Msi

Il giornale nero di Montanelli

Le capacità che hanno i reazionari di confondere le acque sono, come le vie del signore, infinite. Violenza è quella di chi si ribella, Forza quella Pubblica, che uccide. Obbiettiva è l'informazione di chi, al di sopra delle parti, dei fatti, come le scimmie che si tappano occhi, naso ed orecchi, dice che in fondo sono proprio tutti uguali: morti e assassini.

Indro Montanelli è stato, nei massacri di Milano, come si dice, colpito al cuore. Il Suo Giornale è stato come racconta nell'editoriale di oggi devastato da un gruppo di «extrasinistri», difeso da operosi tipografi, che, però, per una specie di incantesimo, si sono uniti agli assalitori e hanno stilato, insieme ad essi e tutti uniti come Consiglio di fabbrica, un comunicato «contro le notizie tendenziose del suo stesso nuovo Giornale». A questo punto, Indro, che è così bravo di solito a confondere gli assalitori con gli assaliti, c'è rimasto di sasso.

Ha chiamato la polizia, ma quella era già occupata ad ammazzare i compagni e a sparare sulla folla, e non ha potuto difenderlo. Alla «mercè dei dimostranti» asserragliato nella redazione, ha udito la voce del sostituto Procuratore della Repubblica, che, a suo dire, si era trasformato in comiziante e «con megafono arringava la folla tumultuante a non raccogliere le provocazioni di alcuni organi di stampa»... I benpensanti, anche se spesso si schierano dalla parte di chi non c'era e se c'era dormiva, hanno le idee chiare. Gli aguzzini non sono mai abbastanza aguzzini, i morti non dovevano essere tre ma tremila. L'impressione terribile di Indro Montanelli non è dovuta alle immagini dei giovani compagni assassinati dalla violenza dei fascisti, alle vittime, ma si è riversata, come paura, contro la polizia non abbastanza forte e onnipresente.

GUI

(*Segue da pag. 1*)

Non è un caso che Varalli sia stato ucciso al ritorno da una manifestazione per la casa dopo uno sgombero condotto dai poliziotti. Non è un caso che Micciché, giovane proletario comunista, dirigente di Lotta Continua, sia stato assassinato da un fascista nelle case occupate di via Falchera a Torino.

La distanza tra le avanguardie e le masse proletarie si va riducendo e non per un arretramento delle avanguardie ma per una crescita politica delle masse proletarie. Ancora pochi anni fa c'erano da un lato gli studenti e gli intellettuali armati soprattutto di schemi ideologici, e dall'altro lato gli operai combattivi soprattutto sul terreno economico. Oggi constatiamo, di mese in mese, l'avanzamento di un processo di saldatura che infonde convinzioni più salde nei militanti e incute panico nella classe dominante. E' per questo che Fanfani ha fretta nel portare avanti la sua crociata liberticida e antioperaia. Sembra adesso che voglia addirittura far approvare le nuove leggi sul fermo e sull'omicidio di polizia in sede di commissione parlamentare evitando il dibattito in aula. Sarebbe molto grave se le notizie, pubblicate dal Corriere della Sera, di un beneplacito del Psi e del Pci, risultassero veritiere.

Noi vogliamo credere che le cose non stiano così e che lo sciopero generale del 22 aprile, con la manifestazione nazionale antifascista a Milano, sia una cosa seria. Chiamare i lavoratori oggi a scioperare e a scendere in piazza contro il fascismo, deve significare anche indicare, come obiettivo centrale, quello di bloccare il varo delle nuove leggi liberticide che peggiorano le norme antioperaie e anticomuniste del codice Rocco di mussoliniana memoria.

Per quanto sta a noi e all'intera sinistra rivoluzionaria, faremo tutto il possibile perchè la grande giornata di lotta del 22 aprile costituisca, questa sì, un «solenne monito» contro i criminali fascisti e i loro padroni democristiani.

TORINO. La manifestazione di ieri

ROMA

(*Segue da pag. 1*)

compagni caduti Varalli, Zibecchi e Micciché.

TORINO

Lo sciopero generale indetto dai sindacati ha avuto una riuscita massiccia, plebiscitaria. A Mirafiori sono state chiuse le sedi Cisnal delle «presse». La fermata di oggi è stata preceduta ieri da una mobilitazione spontanea che ha interessato numerosi reparti delle carrozzerie e da uno sciopero di un'ora proclamato dal consiglio di settore. La carrozzeria era stata spazzata da un potente corteo che aveva ripulito le officine.

Stamattina è avvenuto lo stesso. Fermata immediata, massiccio corteo.

La grande riuscita delle mobilitazioni è stata ulteriormente rafforzata dalla adesione imponente delle masse studentesche. Fin dalle 9 di questa mattina cortei affluivano in piazza Castello dove era convocata la manifestazione antifascista del sindacato torinese e del comitato antifascista. In meno di un'ora almeno 10.000 studenti si sono concentrati, mentre cominciavano ad affluire numerose delegazioni operaie. Alla partenza del corteo studentesco che doveva, percorrendo via Garibaldi, raggiungere piazza Castello, la parola d'ordine «Corso Francia 19» (sede provinciale del Msi) ha preso forza. Gli studenti gli operai torinesi che massicciamente hanno contribuito al successo della proposta di legge popolare, portando a 10.000 le firme per la messa fuori legge del Msi hanno voluto ribadire che accanto all'iniziativa politica sanno e vogliono misurarsi sul piano dell'antifascismo militante. Intorno alle 11 preceduta da unamassiccia sassaiola la sede provinciale del Msi è andata a fuoco.

E' stata un'azione di massa che ha coinvolto migliaia di lavoratori e studenti. Unici assenti i compagni del Pci e del Pdup.

L'impatto di massa della iniziativa ha costretto la polizia presente davanti alla sede fascista a limitarsi ad un timido accenno di difesa per poi ritirarsi. Da questo momento la città è stata percorsa da numerosi cortei che hanno portato in lungo e in largo la coscienza antifascista dei lavoratori torinesi. Molti sono i dati significativi della manifestazione di oggi; alla Eritalia lo sciopero è stato proclamato di 8 ore dal Consiglio di fabbrica; la riuscita è stata plebiscitaria. Alla Mst c'è stato un massiccio corteo mentre anche gli impiegati della palazzina di Mirafiori hanno formato un grosso corteo che ha girato lungamente per gli uffici. A portare una nota particolarmente tragica ma significativa perchè testimonia la irriducibile volontà di lotta del proletariato, sono stati gli occupanti della Falchera. Un'enorme corteo di macchine. con bandiere rosse e megafoni preceduto il corteo. Sulla bocca di tutti, negli slogans di tutti il nome del compagno Tonino Micciché.

MILANO

(*Segue da pag. 1*)

corteo è ammutolito per un attimo, riesplodendo, poco più in là, in un unico, profondo urlo «Ora e sempre resistenza».

Dopo un ampio giro, la manifestazione ha toccato piazza Cavour ed è tornata in piazza del Duomo, occupando interamente il sagrato davanti. Hanno parlato un compagno di Zibecchi un delegato dell'istituto Turismo (la scuola di Varalli che è stato proposta sia intitolata a suo nome) un operaio della Sir di Sesto San Giovanni un compagno del Mes portoghese e il compagno partigiano Alberganti.

Dopo il comizio una delegazione di compagni si è recata dal sindaco di Milano, Aldo Aniasi, chiedendogli una presa di posizione del consiglio comunale perchè sia condotta una severa inchiesta sul colonnello dei carabinieri da cui dipende gerarchicamente il drappello di militi responsabili del furibondo carosello in corso XXII marzo; l'allontanamento del questore Massagrande e i funerali pubblici per i due compagni morti.

Si è appreso intanto che il sostituto procuratore della repubblica Emilio Alessandrini, il magistrato a cui sono state affidate le indagini sui fatti dopo l'incredibile sostituzione del dottor Colato, ha firmato una comunicazione giudiziaria per omicidio colposo nei riguardi di un carabiniere, di cui non si sa ancora ufficialmente il nome. Con tutta probabilità si tratta dell'autista del camion che ieri pomeriggio ha massacrato Giannino Zibecchi, e, che, secondo la prima incredibile versione della questura contrastante con tutte le testimonianze oculari, avrebbe perso il controllo del mezzo, investendo casualmente il compagno.

Gira insistentemente la voce, e vi sono testimonianze in proposito, che i feriti gravi, o addirittura i morti, di ieri siano più di uno. In particolare non si hanno più notizie di una ragazza che sarebbe stata colpita da pallottole di mitra, di una vecchietta che sarebbe stata picchiata per aver gridato ai Ps: «vi ho visto!» e di un compagno che, sappiamo per certo, è stato colpito in faccia da un candelotto. Un infermiere sarebbe testimone di tutto ciò, per aver visto trasportare i feriti con una ambulanza militare.

Le voci sono consistenti. Attendiamo spiegazioni.

Nel corso del corteo di stamattina, a Milano, sono stati presi d'assalto gli studi degli avvocati fascisti Benito Bollati e Gastone Nencioni, grande amico di Cefis e legale della Montedison. I locali sembra dovranno essere rimessi a nuovo, specie quelli occupati da Bollati che al momento dei fatti si trovava fuori città. Altri due noti bar fascisti, il «Moquito» all'angolo tra piazza Fratelli Bandiera e via Pisacane e un altro in via Modena, hanno riportato i segni evidenti del passaggio del corteo antifascista. Anche un'auto della famigerata Mondialpol, la polizia privata in cui presta servizio l'assassino del compagno Micciché a Torino, ha subito notevoli danni.

In tutta Italia il Msi è stato messo al bando

NAPOLI
Nel momento in cui scriviamo, è appena terminato a Napoli una grandiosa e in gran parte spontanea manifestazione antifascista. Sono valutabili in 25 mila i compagni che sono scesi in piazza per rispondere ai due omicidi di Milano. Oltre agli studenti, migliaia di lavoratori hanno abbandonato le fabbriche. Migliaia erano gli operai dell'Italsider, foltissime le delegazioni di fabbriche come l'Alfa Romeo, la Italtrafo e la Cge. C'erano anche gli occupanti di S. Giorgio a Cremano, di ritorno dal Tribunale dove avrebbe dovuto svolgersi il processo ai tre compagni arrestati tempo fa, processo poi rinviato. La polizia presidiava massicciamente tutta la città. Ciononostante, si è tenuto un grande comizio, in cui hanno parlato delegati dei Cdf ed esponenti della Flm si sono pronunciati per il Msi fuorilegge. Migliaia di compagni hanno ripulito la sede del «movimento tradizionalista romano». È andata a fuoco la sede del Msi di Montecalvario, oltre che quella di Piazza Mazzini (messa a fuoco dal corteo che scendeva dal Vomero). La polizia ha sparato candelotti lacrimogeni e arrestato tre compagni. Cariche violente hanno poi sciolto il comizio, compiendo rastrellamenti. Ma la reazione popolare è stata rigorosa: si hanno notizie di covi in periferia che stanno bruciando

BOLOGNA
Studenti medi e universitari, con l'adesione della Cgil-Scuola, hanno scioperato compatti, formando un corteo di 5000 persone.

In Piazza Maggiore, dove si è tenuto il comizio, sono giunte delegazioni di tutte le fabbriche. Era presente anche l'Anpi. Scontri non gravi sono avvenuti davanti alla sede del Msi. La vetrina di un bar di lusso è andata in frantumi.

GENOVA
Nella mattinata 4 o 5000 studenti, su indicazione del coordinamento degli organismi studenteschi, dai Cps e dal Ms, hanno raggiunto n corteo la sede del Msi. Molti gli slogans per la messa fuori legge del Msi e per la libertà del compagno Pannella. Il corteo ha poi raggiunto il tribunale, che è stato invaso. Nella stessa mattina il compagno Carlo Pannella si era costituito. Nel pomeriggio di giovedì diverse centinaia di compagni hanno fatto un presidio spontaneo in piazza De Ferrari, raggiungendo poi in corteo il porto. Poco dopo, bottiglie incendiarie sono scoppiate contro le sedi della Associazione Venezia Giulia e Dalmazia e dei marittimi della Cisnal.

BRESCIA
Le fabbriche hanno effettuato tre ore di sciopero antifascista e moltissimi lavoratori hanno partecipato al corteo studentesco (oltre 5000). Dopo il comizio in Piazza della Loggia lavoratori e studenti in massa hanno provveduto a chiudere la sede del Msi e alcuni bar fascisti

SALERNO
Appena è circolata la notizia del nuovo assassinio di Milano, un corteo è partito dal popolare quartiere di Pastena e ha raggiunto il centro della città. Ieri mattina c'è stato poi un combattivo corteo a seguito dello sciopero totale degli studenti, che ha portato al Tribunale la sua solidarietà al compagno Marini. La manifestazione si è conclusa con una affollata assemblea cui hanno parlato compagni del movimento degli studenti e un delegato del Cdf Fonderia Pisano.

PERUGIA
Nel pomeriggio di giovedì, saputa la notizia del nuovo assassinio Ao e Pdup hanno organizzato una manifestazione nel centro. Venerdì mattina le scuole sono state vuotate da un massiccio sciopero cui ha aderito anche la Fgci. Al corteo e all'assemblea hanno partecipato 1500 studenti.

VERONA
Riuscita totale dello sciopero studentesco, con 5000 in piazza. Un assalto di massa ha privato la federazione del Msi di tutti i vetri e delle insegne. Piazza Bra è stata presidiata da migliaia di compagni. Sono state raccolte firme, mentre giungevano anche gli operai della Sip scesi in sciopero spontaneamente.

CASERTA
Sciopero totale nelle aule, seguito da una affollatissima assemblea, con una folta delegazione di operai della Olivetti, delegati Cte e Siemens. Sono state raccolte le firme. Nella nottata, la sede del «Fronte della Gioventù» è andata in fumo.

FERMO
In seguito allo sciopero nelle scuole, oltre mille studenti in piazza. Alcune bacheche del Msi, oltre che negozi di fascisti locali, hanno subito seri danni. In corteo gli studenti sono poi andati a firmare per il Msi fuorilegge. Poco dopo, una macchina di fascisti ha investito una compagna dei Cub, ferendola ad una gamba. Tre squadristi hanno la testa rotta.

Due compagni di Ao sono stati arrestati.

CARRARA
Il più grosso corteo studentesco dal '68 in qua ha attraversato le vie della città e si è concluso con la raccolta di firme. A Massa più di mille studenti hanno assalito la sede del Msi. Dentro, c'era un fascista armato.

LECCE
1200 studenti hanno partecipato ad un corteo che la questura si è rifiutata di autorizzare. Gli studenti hanno occupato l'aula magna per tenervi una assemblea. Si sono raccolte le firme. Nella notte era saltata una insegna fascista.

BARI
Ieri e oggi sciopero degli studenti. In piazza S. Ferdinando (la S. Babila di Bari) sono avvenuti scontri con i fascisti, che hanno anche sparato, ferendo un passante. Solo dopo molte ore la Ps ha fermato due squadristi che si erano rifugiati nella sede del Msi.

PADOVA
5000 persone si sono radunate davanti la sede del Msi. I manifestanti hanno respinto una carica della polizia e hanno proseguito fino in Piazza Cavour, dove si è tenuto un comizio. Durante il percorso è stato ripulito un locale pubblico, noto ritrovo di fascisti.

LECCO
Due giorni di sciopero totale nelle scuole. Giovedì pomeriggio si è svolto un presidio in piazza della sinistra rivoluzionaria e dei sindacati e un comizio cui hanno parlato un compagno rivoluzionario e uno dell'Anpi. La sede del Msi è stata visitata due volte e alla fine non ne rimaneva gran che. Anche due o tre macchine di fascisti sono andate a fuoco.

VENEZIA
4000 gli studenti in corteo nel centro storico. La sede del «Fronte della Gioventù» è andata completamente distrutta. Altri 4000 in corteo a Mestre, con l'adesione dei ferrovieri.

Nel pomeriggio si è svolta una manifestazione dei sindacati e della sinistra rivoluzionaria, cui hanno partecipato 10 mila compagni.

IMOLA
Sciopero riuscitissimo e corteo organizzato dai rivoluzionari, Gioventù Aclista e Fgsi. Si è poi svolta una assemblea. La Fgci ha aderito allo sciopero e all'assemblea, ma non al corteo. Il Cdf Grafiche Galeati si è pronunciato per la messa al bando del Msi.
Altri scioperi e manifestazioni si sono svolti a Matera, Trieste, Livorno, Udine, Saluzzo, Trento e in molte altre città. A Cagliari 10000 studenti hanno manifestato; la sede Cisnal è andata completamente distrutta

MILANO
Processo Marino: aula presidiata

In un'aula carica di tensione, per i recenti fatti di Milano, è ripreso stamattina davanti alla corte d'Assise, il processo contro gli estremisti di destra, accusati di aver ucciso l'agente Antonio Marino. All'inizio del processo è stata vietata l'entrata agli spettatori: i compagni infatti presidiavano in massa il Palazzo di Giustizia e «si temevano disordini».

Nell'udienza sono state lette le deposizioni rese in istruttoria da due imputati contumaci, Giuseppe Olearis e Vincenzo Callea, accusati di radunata sediziosa.

È salita poi a testimoniare una giovane di 29 anni, accusata di radunata sediziosa e resistenza aggravata, che aveva fornito contraddittorie dichiarazioni in istruttoria. Il suo atteggiamento è risultato assai confuso e provocatorio. «Ho paura» ha detto la ragazza, «sono stata minacciata». Ma non si è capito bene a chi si riferiva quando parlava di una automobile che tentava di investirla nel novembre del 1973 chiamandola «sporca fascista». Il gioco oscuro, ma non troppo, delle provocazioni e delle vendette interpersonali dei fascisti non può certo servire a confondere le acque di un delitto di chiara matrice fascista.

GENOVA
Si è costituito Carlo Panella

Genova, 18

Il compagno Carlo Panella, già condannato a 4 anni e un mese di reclusione in quanto «responsabile morale» di una manifestazione aggredita dalla polizia e latitante da quasi tre anni, si è costituito questa mattina in occasione del processo di appello. Contemporaneamente migliaia di studenti che manifestavano per i due assassinii di Milano, invadevano il palazzo del Tribunale. Carlo, in tre ora di interrogatorio, ha smontato pezzo per pezzo le ridicole accuse in base alle quali è stato condannato. La sentenza si avrà molto probabilmente entro domani, e per questo la mobilitazione intorno al compagno Panella va montando ogni giorno di più. Ieri sera, al teatro Amga, si è svolta una affollata assemblea organizzata dal comitato di solidarietà con il compagno, di cui fanno parte Psi, Pci, le federazioni giovanili dei due partiti, Cgil-Cisl, Uil, Flm, Ao, Lc, e Pdup. Importante l'intervento del compagno della Flm, che ha comunicato la solidarietà di tutti i Cdf di Genova. E' intervenuto, per Ao, Giovanni Panella, fratello di Carlo (che milita in Lotta Continua). Diversi gli interventi critici nei confronti delle forze riformiste che danno una solidarietà esclusivamente formale.

MILITARI
No al rancio alla caserma Smeca

La caserma Smeca della Cechignola di Roma ha rifiutato in blocco il rancio (più di 1000 soldati su 1.300) per solidarietà con il soldato Tommaso Garofalo, arrestato ingiustamente e tradotto in carcere a Gaeta. Nella motivazione ufficiale dell'arresto si parla di «insubordinazione», mentre si è trattato in realtà di un semplice battibecco tra il soldato, che non ha saputo stare zitto, e un sergente noto come manesco e provocatore.

Le gerarchie della caserma sono arrivate a questo atto di grave intimidazione nei confronti del movimento dei soldati democratici, per stroncare la sensibilizzazione antifascista di una caserma come la Smeca che ha raccolto 400 firme per il Msi fuori legge.

A partire dalla fiducia nelle proprie possibilità di lottare, che sta crescendo ormai in tutte le caserme, si sta preprando a Roma la scadenza di lotta del 25 aprile, contro il fascismo, che nell'esercito ricopre ancora un ruolo di primo piano.

INFORMAZIONE
Questo è il controllo operaio

Il Corriere della Sera di ieri è uscito in prima pagina con la foto di un agente che spara. Come mai? si sono chiesti i compagni. La realtà è che dietro pressioni del consiglio di fabbrica con minaccia di non far uscire il giornale la foto è stata imposta al posto di quella uscita a pagina 2 e che ritrae automezzi di polizia che bruciano. La stessa cosa è stata fatta imponendo a pagina 5 la pubblicazione di un corsivo di Arrigo Benedetti contro i falsi della RaiTv.

E che dire poi del titolo del giornale filo-fascista La Notte che è uscito giovedì così «Assassinato a 18 anni dai fascisti», anche in questo caso non si trattava di un improvviso voltafaccia di Nutrizio: l'alternativa era o uscire così o non essere in edicola. Se si somma tutto questo a certi comunicati del Cdf usciti in prima pagina sul «Giornale» che hanno fatto venire il mal di fegato a Montanelli, si può ben dire che questo è controllato operaio sull'informazione.

RETTIFICA

Ci hanno telefonato alcuni compagni del «Turismo», la scuola del compagno Claudio Varalli, per precisare che la frase da noi attribuita al compagno nel corso della breve biografia che abbiamo pubblicato ieri non è mai stata pronunciata. I compagni di Claudio hanno sicuramente ragione e per questo ce ne scusiamo. Ci è stato anche comunicato che la scuola ha deciso di intitolarsi d'ora in poi con il nome del compagno Claudio Varalli.

Leggi liberticide: discussione in commissione

Nuovi gravi cedimenti di Pci e Psi di fronte alla proposta democristiana di discutere del progetto in sede legislativa?

Giovedì mattina si riunivano le commissioni Interni e Giustizia della Camera per l'esame preliminare dei provvedimenti per l'ordine pubblico.

Provvedimenti che, come abbiamo più volte ricordato, vanno nel senso di garantire l'impunità a poliziotti e carabinieri, di aumentare i poteri repressivi delle forze dell'ordine (vedi il famigerato fermo di polizia) e costituiscono un gravissimo attacco alle libertà democratiche elementari. Questi provvedimenti liberticidi, che sono stati approvati dal governo dopo il vertice dei partiti di maggioranza, sono stati presentati nell'occasione dal democristiano Mazzola. Questi ha avuto l'ardire di sostenere che *«il paese si trova in difficoltà per i numerosi fatti di delinquenza comune e politica, di fronte ai quali lo Stato deve tutelarsi»*. Ha auspicato inoltre una *«sostanziale concordia delle forze politiche»* sui provvedimenti, che dovrebbero soddisfare *«esigenze di breve termine»*, sino a quando cioè sarà realizzata la riforma del codice di procedura penale. E la sostanziale concordia non è mancata, se è vero che la proposta di Mazzola di discutere i provvedimenti nelle commissioni riunite *in sede legislativa* è stata approvata da *tutti i gruppi politici*, ad eccezione dei fascisti.

Questo fatto sarebbe gravissimo in quanto rappresenterebbe una violazione degli stessi principi costituzionali, tagliando fuori il Parlamento dalla discussione su una questione della importanza dell'ordine pubblico e restringendola a una commissione ristretta. È la logica dei «vertici» della maggioranza, del far passare in maniera completamente antidemocratica provvedimenti liberticidi e antipopolari. Questa procedura abbrevierebbe inoltre di molto l'iter del disegno di legge e prevedibilmente si arriverebbe alla sua approvazione in tempi brevi.

Tutto ciò comporterebbe un gravissimo cedimento da parte delle sinistre, Pci e Psi, che accettando tale proposta in pratica darebbero prova di lasciar cadere ogni opposizione seria all'approvazione dei provvedimenti, approvazione che una discussione prolungata alla Camera potrebbe invece evitare. Scriviamo al condizionale perchè le informazioni di cui disponiamo non sono certe e lasciano sufficienti margini di ambiguità e di elasticità.

Infatti il socialista Felisetti, ricordando il disaccordo del Psi su alcuni punti del progetto legge, si è riservato di esprimere il punto di vista del suo gruppo sulla richiesta *«nel corso della discussione»*.

È significativo che sui giornali di ieri (compresi l'Unità, l'Avanti e Paese Sera) non si leggeva una sola riga su questi fatti.

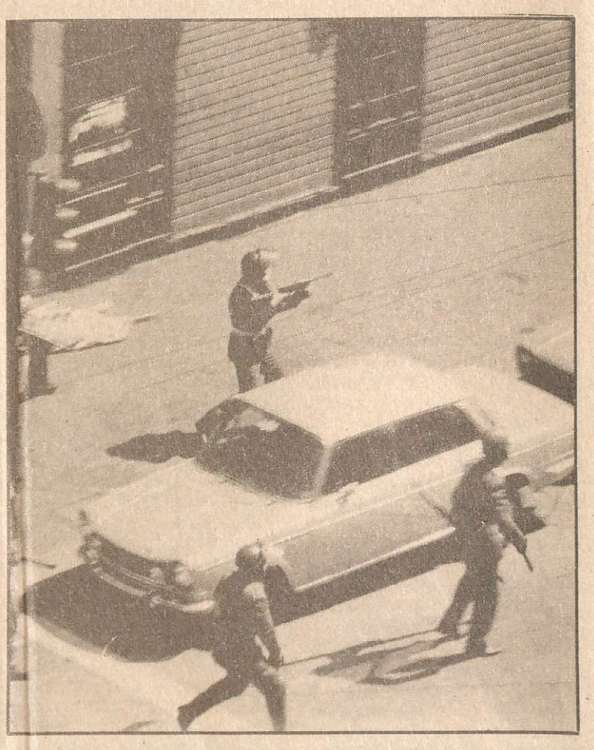
Lollo: gravi contraddizioni nelle perizie sull'incendio

Roma, 18

La dinamica dell'incendio di casa Mattei, oggetto delle dichiarazioni dei periti d'ufficio, dei consulenti della difesa e della parte civile, ha occupato buona parte dell'udienza odierna del processo contro il compagno Lollo. Come si sa, l'accusa sostiene la tesi dell'incendio nato dall'esterno mentre la difesa quella dell'incendio nato dall'interno. I periti d'ufficio (che saranno ascoltati anche domani insieme ai consulenti) hanno dovuto confermare che sotto la porta di casa Mattei non furono rilevate traccie di idrocarburi e che la parte inferiore della porta, quella che batteva sulla soglietta di marmo, costruita dallo stesso Mattei, per non fare entrare aria, risultò priva di bruciature. Nel caso in cui, come sostiene l'accusa, fosse stata fatta filtrare della benzina sotto la porta e il liquido fosse stato poi incendiato, tali tracce si sarebbero dovute necessariamente rilevare. Inoltre, i periti di ufficio hanno ribadito che, tra la porta e la soglietta, c'era solo un millimetro e mezzo di spazio. Come si ricorderà Mario Mattei, nella sua deposizione, aveva deposto in questo senso, per poi smentirsi nel sopraluogo a Primavalle. Di fronte ad una porta «simile» alla sua, in cui tra il battente e la soglia di marmo c'era uno spazio molto più grande, Mattei dichiarò che sotto la porta del suo appartamento, pure dopo la costruzione della sogliettta, passava «tanta aria» Ad ogni modo l'esperimento fatto in quella occasione con dell'acqua si rivelò un boomerang per l'accusa, poichè la maggior parte del liquido si riversò sul pianerottolo. In apertura di udienza gli altri difensori avevano preso la parola per esprimere la loro solidarietà all'avvocato Di Giovanni, difensore dei due coimputati con Lollo, latitanti Manlio Grillo e Marino Clavo.

Stefano Cercato

Milano come Reggio Emilia: assassini!



MILANO. Corso XXII Marzo, dove è stato assassinato il compagno Zibecchi. «Noi non abbiamo sparato» hanno detto i responsabili delle forze di polizia. Questa foto, scattata da un compagno dall'alto di una finestra, dimostra esattamente il contrario. Il poliziotto spara, e ad altezza d'uomo.

DALL'INTERNO

Carlo Massimiliano Gritti: dal Sid alla Montefibre una storia fatta di terrore antioperaio

Se Cefis è il Gran Carro, Gritti rappresenta l'Orsa Minore e come nelle costellazioni si muove in sintonia con il padrone - Un personaggio che aumenta il suo potere man mano che la Montedison ristruttura licenziando operai, ricevendo regali di miliardi dallo stato e cedendo ad esso i rami secchi

«Noi operavamo nel settore delle fibre attraverso tre società: Rhodiatoce, Chatillon e Polymer. Ma tra queste tre società c'è assoluta mancanza di collegamento. Abbiamo deciso di fonderle perchè pensavamo che una fusione avrebbe costretto ad un esame e a soluzioni concordate per la ristrutturazione di queste società» È il 21 settembre 1972, chi parla è Eugenio Cefis da poco più di un anno presidente della Montedison, il suo interlocutore la commissione bilancio e industria del Senato.

Incomincia così la «grande» avventura della Montedison di Cefis nel settore delle fibre, un'avventura che sta arrivando all'epilogo proprio in questi mesi con l'unica conclusione possibile: la minaccia di licenziamento per migliaia di lavoratori dagli stabilimenti tessile e chimici e la chiusura di fabbriche per assorbire una crisi non solo di mercato, ma, anche, ampiamente frutto di una politica aziendale basata sulla truffa nei confronti dello *«stato che paga sempre e comunque»*.

Protagonista di questa «avventura» non poteva essere che il fedelissimo di Cefis, Carlo Massimiliano Gritti, il maresciallo del Sid che dopo una sconcertante carriera prima all'Eni e poi alla Montedison diventa il 7 aprile del 1972 amministratore delegato, cioè comandante in capo, di uno dei settori più delicati della nuova Montedison di Cefis: quello delle fibre.

Gritti arriva alla Montedison sulla scia del suo grande protettore, per alcuni mesi si occupa - vecchia vocazione ereditata dalla milizia nell'arma - di «affari speciali» come assistente «particolare» di Cefis.

È il periodo in cui il nuovo «padrone di stato» tenta di accreditare davanti all'opinione pubblica ma soprattutto davanti al governo e ai suoi amici democristiani l'immagine del grande risanatore che in un batter d'occhio ha tutte le carte in mano per rimettere in sesto il gigante malato della chimica italiana. In realtà si tratta di ben poca cosa; alla luce del senno di poi (e degli avvenimenti successivi) risulterà che il «risanamento» Montedison sarebbe passato essenzialmente attraverso la manipolazione dei dati di bilancio (diminuzione degli ammortamenti per risollevare il deficit) la svendita dei settori fallimentari alle Partecipazioni Statali, la chiusura e i licenziamenti nei famosi «punti di crisi» (cioè gli stabilimenti che secondo Cefis producevano solo perdite).

Queste cose verranno alla luce più tardi; ma nel 1972, in pieno rilancio dell'immagine di una Montedison ancora degente ma sicuramete avviata sulla via della guarigione l'immagine del «risanatore» era quella che andava per la maggiore, accreditata dalle dichiarazioni dalle interviste, dalla stampa di Cefis e dei suoi collaboratori «speciali» come Gritti.

Il nome dell'ex maresciallo del Sid si inserisce dunque in un piano ben congeniato e molto delicato di gestione aziendale e di rilancio dell'immagine pubblica del colosso di Foro Bonaparte, una immagine che - come ben sappiamo - viene accuratamente costruita nelle segreterie dei partiti, nelle redazioni di certi giornali, valendosi di mezzi di discredito dei propri avversari politici ed economici spesso forniti dallo spionaggio privato e pubblico.

È Gritti, insieme ad altri stretti collaboratori di Cefis a tessere questa rete che passa orizzontalmente tra le forze politiche, che determina schieramenti, alleanze e.. finanziamenti, e sarà lui pochi *mesi dopo, nell'aprile del 1972 a* mettersi direttamente alla testa di questo colossale piano truffaldino gestendo uno dei settori chiave delle «trasformazioni» volute da Eugenio Cefis: quello della chimica «secondaria» in cui rientrano le fibre artificiali.

I nuovi rapporti con il mondo politico

L'uomo di Foro Bonaparte arriva nella nuovissima sede della Montefibre in via Pola 14, a Milano, il 7 aprile del 1972. Da due mesi la Montedison controlla il 30 per cento della Snia Viscosa ponendosi virtualmente in posizione di controllo monopolistico sull'intero mercato delle fibre sintetiche, restando a contrastare i pascoli di Cefis solo l'Anic società di proprietà Eni. Dopo una lunga marcia che si va concludendo in questi giorni anch'essa sembra stia passando sotto le ali, se non proprio sotto il controllo azionario, di Foro Bonaparte.

Ma il gigante delle fibre sintetica di cui Gritti è a capo sta andando a picco, o almeno fa comodo che così si creda. In settembre mentre Cefis dichiara in parlamento di essere costretto a ristrutturare, e Gritti gli fa eco sostenendo che la Montedison Montefibre *«non è un istituto di beneficenza»* e che l'*«obiettivo è di diventare un'azienda europea dopo una ristrutturazione che ovviamente richiederà grossi sacrifici»*, i titoli di Montefibre crollano in borsa, dimezzando il loro valore.

Nonostante l'allarmismo appare chiaro che la crisi è ampiamente teleguidata da Foro Bonaparte fa parte della strategia di Gritti e Cefis, per giustificare la battaglia vinta pochi mesi prima, nell'agosto 1972 quando il governo, sotto le minacce di 20.000 posti di lavoro mantenuti aperti per «benificenza» (l'espressione è di Cefis) approva la «legge Montedison» conosciuta anche come la 464.

È lo strumento che farà per buona parte la fortuna di Cefis e Gritti: prevede il finanziamento pubblico per le spese di ristrutturazione con un concorso del 50 per cento e tassi di interesse assolutamente privilegiati, ma soprattutto consente di metter in cassa integrazione per un periodo praticamente indefinito e con una indennità pari all'ottanta per cento del salario gli operai delle fabbriche soggette a ristrutturazione. La 464 sarà un «colpo» fondamentale per la strategia di Gritti, gli permetterà di portare avanti l'azienda fino all'anno successivo, quando la massiccia evasione dal blocco dei prezzi, ossia un aumento dei listini dal 40 all'80 per cento, permetterà alla Montedison e alla Montefibre di presentare nel 1973 il primo bilancio positivo da molti anni in qua.

Si tratta di un leggero attivo di 33 miliardi, sufficiente però per spianare la strada a Cefis e Gritti nei loro programmi: poco o nulla importa al governo e alla Dc che Montedison e Montefibre abbiano rappresentato il modello di come «si evade il blocco dei prezzi» impunemente.

Ma il 1973 per il nostro personaggio, Carlo Massimiliano Gritti, è un anno molto importante anche per altri motivi. Come è noto nel corso della primavera-estate, la morte del governo di Andreotti e i nuovi equilibri all'interno della Dc vengono siglati nel patto di palazzo Giustiniani tra tutte le correnti democristiane.

I massimi reggitori del paese si accordano fra l'altro sull'affare Montedison, dando via libera a Fanfani, e sulla copertura «ufficiale» di tutti gli scandali e le trame di stato, fra i primi l'affare intercettazioni telefoniche con Cefis e Gritti che facevano da protagonisti o comunque da primi attori, fra le seconde la strage alla questura di Milano perpetrata da Bertoli il falso «anarchico» al servizio della «Rosa dei 20», cioè di quella cellula eversiva veneta controllata dal gruppo di potere di Vito Miceli, buon amico e collaboratore di Eugenio Cefis.

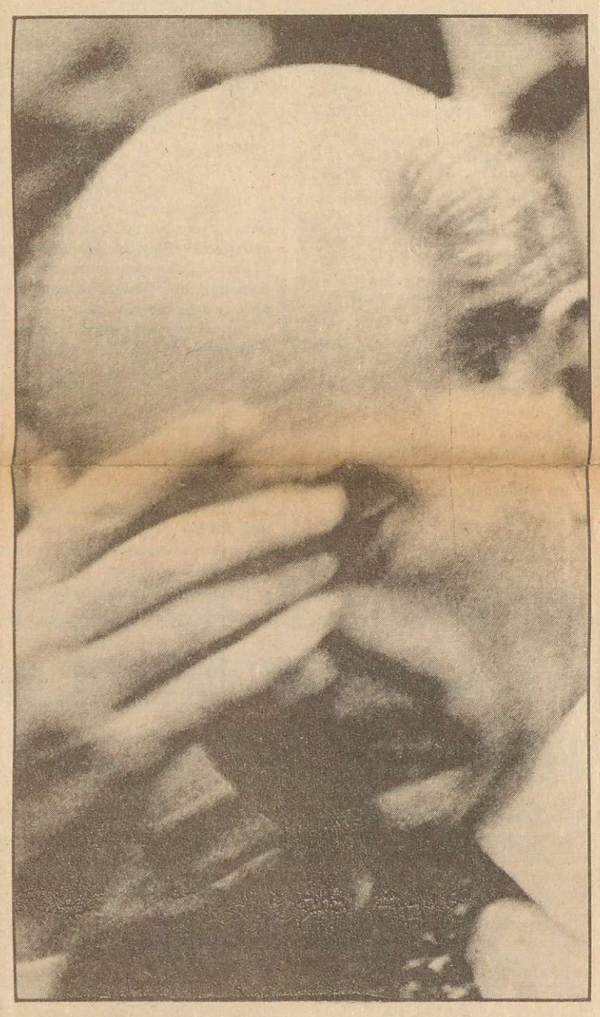
Per Gritti appena sfiorato durante lo scandalo delle intercettazioni telefoniche da alcune allusioni al ruolo che avrebbe ricoperto nei servizi segreti e in alcuni «affari di stato» come la morte di Mattei e la scomparsa di De Mauro, la decisione di metter fine alla rissa tra le correnti dc (combattuta come è noto a colpi di rivelazioni sui torbidi degli avversari), rappresenta il superamento di un grosso ostacolo e l'assicurazione di essere lasciato in pace sul suo passato e (forse) presente.

La posizione di Gritti, come quella di Cefis, verrà rimessa in discussione un anno e mezzo più tardi quando dopo la sconfitta democristiana sul divorzio si riapre la bagarre nel partito di maggioranza relativa e di conseguenza nelle istituzioni e nei corpi separati: una lunga e torbida storia esemplificata dall'affare Miceli e dalle sue molteplici implicazioni in quel sottobosco e sottogoverno «mafioso» che sono i poteri separati dello stato.

Per la Montedison, passata la stagione delle truffe contabili e dell'evasione del blocco dei prezzi, del pescaggio ininterrotto dai fondi pubblici finanziati con leggi speciali (la 464 nel 1974 non viene più rifinanziata), messi in crisi i suoi riferimenti politici fino ad allora vincenti (Fanfani e la segreteria Dc) si impone un rimescolamento di carte; per Cefis e Gritti diventa necessario porre la questione di fiducia, cioè non solo farsi riconfermare al loro posto ma diventare gli unici controllori del loro operato.

La legge Montedison e i regali dello stato

È significativo che il 12 marzo scorso quando Cefis dà le dimissioni dalla presidenza Montedison, l'unico dei suoi uomini a seguire l'indicazione è proprio Carlo Massimiliano Gritti: non certo per un plateale gesto di solidarietà con il «padrone» ma perchè la sua reinvestitura, come quella di Cefis, avrebbe dovuto essere «politica» cioè un avallo alla sua linea politica ed economica, insomma una cambiale firmata in bianco dal governo per mano dei suoi ministri democristiani.



EUGENIO CEFIS.

Il particolare è interessante e dignificativo, anche perchè in quel breve periodo di interregno che scorre tra le dimissioni di Cefis e Gritti e la loro reinvestitura ufficiale alla testa di Montedison e Montefibre avviene un altro fatto.

Il 14 marzo Cefis è convocato dal magistrato di Roma. La notizia filtra appena, neanche ripresa dalla stragrande maggioranza della stampa quotidiana (in mano a Cefis), ma non è difficile capire che l'improvvisa convocazione, al di là dell'argomento specifico (fondi neri, intercettazioni, rapporti con Miceli) segna un primo tentativo di aprire le ostilità nei confronti di Cefis che ai magistrati avrebbe da raccontare storie per giorni e giorni, guadagnandosi diversi capi di imputazione.

Ma l'offensiva è troppo timida per avere un qualche successo: Cefis e Gritti escono vincitori dal braccio di ferro (più apparente- che reale) con il governo, si scelgono l'alleanza con Andreotti, che proprio in questi giorni li difende a spada tratta davanti al parlamento.

Conquistato potere ed alleanze, Carlo Massimiliano Gritti, eletto nel frattempo (10 febbraio 1974) presidente della Montefibre può dedicarsi a mettere a punto il piano di salvataggio del gigante delle fibre. Il suo obiettivo immediato, di fronte ad un preteso collasso del mercato, è di arrivare ad una estrema concentrazione verticale del settore controllando dalla produzione della materie prime alla distribuzione del prodotto finito, unificando le grandi unità *produttive e nello stesso tempo* incentivando il lavoro domiciliare.

Una strategia che viene ampiamente condizionata dalla produzione degli stessi macchinari indirizzata dalla Montefibre, che insieme all'Anic e all'Egam controlla l'intero settore, verso la produzione da un lato di impianti altamente automatizzati che permettono l'introduzione del lavoro a ciclo continuo nei grandi stabilimenti dall'altro di telai adatti all'uso «domestico».

C'è un «particolare» però che Carlo Massimiliano Gritti da buon militare ha sottovalutato: il fattore umano. Il suo piano vuole arrivare a licenziare o dirottare su altri lavori quasi 6 mila lavoratori della Montefibre. Al servizio della patria o al servizio del capitale un agente del Sid si fa riconoscere sempre e ovunque.

Ettore Mazzotti.

Conferenza stampa sul referendum per l'aborto

Roma, 17

7744 firme, in 28 province, raccolte con l'impegno militante per il referendum abrogativo delle leggi fasciste sull'aborto: questo il primo grosso risultato, riferito ieri alla conferenza stampa indetta dalle forze promotrici del referendum (Partito Radicale, Lega 13 Maggio, Avanguardia Operaia, Pdup per il comunismo, Lotta Continua, Mld).

Marco Pannella ha sottolineato la positività di questo risultato nonostante l'aperto boicottaggio dei segretari comunali e dei cancellieri comunali e delle preture, avvenuto in moltissime situazioni.

È stata annunciata un'immediata azione legale contro i responsabili per « omissione d'atti d'ufficio ». Secondo i sondaggi demoscopici il 77% degli italiani è favorevole alla depenalizzazione dell'aborto, un eventuale insuccesso sarebbe quindi solo da imputare alle istituzioni che ostacolano l'esercizio di questo diritto da parte dei cittadini. Hanno poi parlato, oltre ai responsabili politici delle forze promotrici del referendum, i socialisti Lombardi, Tocco e Signorile, della Commissione Giustizia e Sanità della Camera.

Lombardi ha sottolineato il valore integrativo di questo referendum a un'eventuale legge che renda effettivamente praticabile questo diritto e ha ribadito che, rendere operante una legge per l'aborto libero, vuol dire solo prendere atto di una necessità che oggi trova soluzioni clandestine e viene vissuta in modo drammatico e rischioso da milioni di donne.

Lidia Menapace, per il Pdup, ha sostenuto la necessità per le donne di organizzarsi già fin d'ora in strutture autogestite che chiedano il finanziamento statale, per evitare che avvenga come in Francia, dove una legge, che pure rende in teoria possibile l'aborto, trova mille ostacoli per essere attuata. Le strutture mediche servono infatti interessi privati e non i bisogni delle masse popolari.

A dimostrazione di questo sta il fatto che, ovunque, le migliaia di aborti procurati su donne « non consenzienti », dalle pesanti condizioni di lavoro, non vengono perseguiti.

Aurelio Campi, per Avanguardia Operaia, ha affermato che questa campagna sarà senza dubbio vincente perchè si colloca nel processo di trasformazione della società, che le lotte popolari stanno attuando, nonostante l'opposizione della Chiesa e della Dc. Ha aggiunto che il personale deve diventare politico, per sottolineare come il personale dell'oppressione e del dolore, vissuto segretamente da milioni di donne sulla propria pelle e coperto dall'ipocrisia repressiva della società, debba diventare politico in una lotta per lo smantellamento delle strutture di potere che impongono e mascherano questa oppressione.

Questa lotta richiede azioni dimostrative (referendum) ma anche lotta di massa, che rompano l'isolamento della donna e si scontrino con le stesse istituzioni, come per esempio la stessa pratica illegale dell'aborto, gestita dal movimento delle donne.

È stata denunciata da Spadaccia, per il Pr, l'assenza d'informazione e il preciso boicottaggio della stampa borghese. Sono stati invitati i giornalisti presenti delle maggiori testate italiane a fare il loro dovere, al di là dei limiti imposti da Cefis e Fanfani.

Dove firmare per il referendum sull'aborto

Milano
Studio notaio Giuliani, corso Venezia, 35 da lunedì a venerdì ore 9,30 ore 11,30 - Studio Notaio Lebani, via Vittor Pisani, 9 da lunedì a venerdì ore d'ufficio - Studio notaio Marchetti, via Solferino, 22 mercoledì e venerdì ore 15,30 - 18,30 - Studio notaio Masini, via Sacchi, 3 da martedì a venerdì dalle ore 17 alle 19 - Studio notaio Restivo, corso Matteotti, 14 martedì e giovedì dalle ore 16 alle 19 - Studio notaio Rivera, via S. Barnaba, 32 da martedì a venerdì ore 17 alle 19 - Studio notaio Roveda, via Brera, 8 da martedì a venerdì dalle ore 16 alle 18 - Studio notaio Zoppi, via Lovagno, 8 da martedì a venerdì ore 17 alle ore 19 - Tribunale terzo piano stanza 274 ufficio stampa ingresso via Freguglia ore 9 alle 13 - Pretura, primo piano ingresso via Freguglia, ore 9 alle 13 - Ottagono Galleria, Vittorio Emanuele ogni giorno dalle 17 alle 19.30 - Uil, via Salvini, 6 dalle ore 16 alle 19 - Uffici comunali, in via Marconi, 1 ore d'ufficio -

Torino
Tribunale: via Corte d'Appello 16 dalle ore 8,30 alle 16,30. Pretura: via Corte d'Appello 10 dalle ore 9 alle 13, sede Partito Radicale via Cernaia 40 dalle 15 alle 16

Roma
In orario d'ufficio al Tribunale P.Clodio uff. Copie 1° piano; alla Pretura P.Clodio, uff. Atti Notori; Segreteria Generale Pretura di Roma al Campidoglio. Inoltre dalle ore 16 in poi nei centri di raccolta v. Frattina, P. Colonna, v. Del Corso, v.Nazionale, Largo Argentina, vl. Trastevere, V. Dei Giubonai, vl. Libia, piazza Sempione, p. Fiume e alla Garbatella.

Venezia
Tribunale di Venezia, cancelleriere Dott. Lorelli, stanza 5 2° piano dalle ore 9 alle 10.30 e dalle 12 alle 13. Pretura di Venezia dott. Squotto stanza 8 2° piano: martedì venerdì e sabato dalle ore 8,30 alle 13 Domenica in Campo San Salvador dalle ore 15.30 alle 19

Mestre
Domenica mattina durante la manifestazione di Avanguardia Operaia al cinema Marconi
Notaio Cirri v.Colombo 10 dalle 16 alle 19.30 tutti i gg. escluso sabato. Comune a partire da lunedì presso il segretario comunale dalle ore 16 alle 19. Pretura cancelliere dott. Cameran ogni giorno dalle ore 8.30 alle 11.

Bassano del Grappa
Presso il segretario comunale lun.mart.merc. dalle 12 alle 13.30

Portogruaro
Presso il segretario comunale dott. Canzani dalle 9 alle 11 Pretura, cancelliere Vincenti mar. merc. dalle 8,30 alle 13,30

Firenze
Tribuanel presso il cancelliere Simone al 3° piano, dalle ore 10 alle 11 Comune al 1° piano presso la segreteria dalle 11 alle 12 Pretura al 2° piano stanza 32 dalle 12 alle 13.30 Tutti i pomeriggi Piazza Stazione e P.Repubblica dalle 15 alle 17.30

Si comunica che sabato 19 aprile presso la Libreria Sapere di piazza Vetra a Milano, si raccolgono le firme dalle ore 15.30 alle ore 18.30 per il referendum e per la depenalizzazione dell'aborto.

MSI FUORILEGGE

ROMA Oggi pomeriggio dalle 16 in poi, in via del Pigneto, raccolta di firme. In piazza Euganei, al Tufello, dalle 18 in poi, manifestazione-spettacolo antifascista e raccolta di firme, indetta dal comitato unitario antifascista.

LISSONE (Mi). Il comitato promotore promuove per oggi una festa popolare antifascista con il gruppo «Mad», nei giardini di Piazza Libertà, dalle 17 in poi. Si raccoglieranno le firme.

VIGNATE (Mi). Domani mostra antifascista in Piazza della Chiesa, mentre presso il municipio si raccoglieranno le firme, dalle 10 in poi. Aderiscono i Cdf Bitumoil e Fmc, il comitato inquilini di via Pavia, il collettivo lavoratori-studenti e AO.

ARCORE. (Mi). Sabato scorso, con un'assemblea popolare cittadina, si è costituito ad Arcore il comitato promotore per la messa fuori legge del Msi. Hanno parlato il compagno partigiano Pelagotti e il compagno Ermanno Calcinati, recentemente liberato dalla galera militare. E' stato anche poiettato in video-type un filmato sulla lotta partigiana nella zona. Hanno aderito il collettivo comunista di Arcore, i Cub Piaggio e Olivetti, numerosi delegati della Falck e della Lega Sindacale Flm, la Cgil-Scuola della media «Stoppani» il Circolo socialista «Calamandrei», Ao, Lc, e Pdup.

DESIO (Mi). Il compagno partigiano Mario Manzoni è intervenuto all'assemblea tenutasi sabato scorso con cui si è costituito il comitato promotore. Hanno aderito: il Cdf Gavazzi, il Ras Elvi, il Cub Autobianchi, decine di delegati delle fabbriche della zona, la sezione sindacale unitaria del liceo «Frisi», il movimento unitario Itis, collettivo lavoratori-studenti Itis, i compagni Murri, della Segreteria del Cuz Cgil-Cisl-Uil Bergamin, Airoldi e Passerini, funzionari Flm, Vitari' e Fumagalli, della Filca-Cisl, Rivolta, della Fillea-Cgil, Varisco, segretario di sezione Psi, il Collettivo culturale democratico, Gioventù Aclista, Ms, Ao, Lc, Pdup.
Hanno inoltre aderito una decina di collettivi di paese della zona. Nonostante l'iniziale boicottaggio del segretario comunale, sono state raccolte una settantina di firme. Altre raccolte seguiranno nei prossimi giorni.

SEREGNO (Mi). Si è costituito il comitato promotore, cui hanno aderito i Cdf Sip e Manifatture Cabiati, la cellula di Ao di Seregno, Pdup e Ms, l'assemblea degli studenti dell'Itc, il collettivo autonomo della Brianza, il collettivo di quartiere S. Ambrogio, gruppo democratico S. Valeria. Il comitato ha già sviluppato diverse iniziative di massa (Assemblee, manifestazioni, raccolte di firme) che hanno visto una vasta adesione popolare, soprattutto dopo le continue provocazioni dei fascisti locali, capeggiati dal consigliere missino Molteni. Il comitato sta organizzando raccolte nei quartieri periferici.

ROMA: Domani dalle 10 alle 13 manifestazione con il canzoniere della Magliana e raccolta di firme in piazza della Balduina. L'iniziativa è organizzata dal comitato unitario antifascista Balduina.
Sempre domani in mattinata, in piazza Vico Pisano, alla Magliana, raccolta di firme promossa dal comitato di quartiere, dal comitato di lotta per la casa e dalle locali sezioni di Lc e Pdup.

MILANO. Domani il comitato promotore zona Bovisa organizzerà una raccolta di firme: dalle 9,30 alle 11 all'Ospedale Maggiore e alla Bicocca, via Suzzani angolo via Ponale; dalle 11 alle 13 in Piazza Greco e a Niguarda in Piazza Belloveso. Aderiscono il Movimento Unitario del «Galvani» e del «Galvani» serale, il comitato di quartiere Ca'Granda Bovisa-Bicocca, il circolo giovanile Bicocca, il Comitato di occupazione Ca' Granda, il comitato antifascista Niguarda, il comitato promotore per il Msi fuorilegge Pirelli-

Refusi tipografici e lapsus freudiani

Gli errori di stampa sono di due generi: il refuso tipografico e il lapsus freudiano. Il primo nasce dal caso, e per solito impedisce o falsa la comprensione del testo; il secondo nasce dalla disattenzione del redattore, e generalmente invece di non far capire l'articolo, lo fa capire meglio, proiettando sull'argomento in questione una luce proveniente dallo stesso inconscio.

Gli errori che (in numero sempre minore, bisogna ammetterlo) decorano il «Quotidiano dei lavoratori» sono del primo tipo: ma il sor Cilindro Montanelli sembra averne ugualmente un'alta considerazione. Infatti sul «Giornale», nella rubrica «Dicono di noi», le contumelie di Sartana ed altri al suo indirizzo vengono sempre riportate con tanto di refusi originali. Il rispetto del testo, prima di tutto: è una delle principali regole democratiche, ed è fondamentale quando si voglia condurre lealmente una polemica.

Ci preme dimostrare di aver tratto profitto da queste ripetute lezioni di signorilità cilindrica applicandone lo stile ad un magnifico lapsus del «Giornale», di mercoledì 16 aprile. Seconda pagina, piedino a due colonne (e scusate se il gergo giornalistico tra spalle, tagli alti, tagli bassi e piedini, ci trascina nella bassa macelleria). Ecco il titolo incriminato: Dopo molte battaglie condotte in Comune / Sullo scioglimento del Msi / Polemica radicali-ultrasinistra.

*È evidente che qui siamo in pieno Freud. O anziani gentiluomini del «Giornale», tranquillizzatevi. Nè noi dell'*ultrasinistra *nè i radicali facciamo ancora parte di consigli comunali. Ci arriveremo, molto probabilmente dopo le elezioni del 15 giugno. O forse vi riferivate alla Comune di Parigi? Andiamo, signori. Non abbiamo mica la vostra età!*

Addio, salutateci Bismark.

Sartana

LOTTE PROLETARIE

Mirafiori: a fuoco sede Cisnal La forza operaia mette il Msi fuorilegge

Milano: combattivo corteo di operai e studenti - «Sarebbe bastata una indicazione sindacale e oggi saremmo ancora 100 mila» dice un operaio della Face - Mozioni antifasciste e contro la Dc dai lavoratori della Fiera Campionaria e da ferrovieri di Venezia

Operai e studenti contro Msi e Dc

La forza operaia, la stessa del venerdì rosso milanese che aveva messo già una volta il Msi fuorilegge nei fatti, è tornata ad esprimersi nelle piazze e nelle strade, dimostrando concretamente come l'antifascismo non possa essere delegato e come, invece, vada vissuto in prima persona e in maniera militante.

Milano: ieri mentre il corteo degli studenti inizia a snodarsi lungo via Larga, dalle diverse strade iniziano ad arrivare le delegazioni di fabbriche. La mobilitazione operaia, anche se numerosa, non è quella di giovedì, ma non dipende certo dalla volontà dei lavoratori *«sarebbe bastata una semplice indicazione sindacale e oggi saremmo ancora 100 mila, proprio come negli scioperi generali contro il governo* - mi dice un compagno operaio della Face - *invece non si è voluto far niente, di fronte ai delegati, agli operai che insistevano per uscire in massa dalla fabbrica si rispondeva solo con la necessità di non cadere nelle provocazioni, di rimanere in assemblea, ma noi siamo usciti lo stesso, abbiamo preso tutti un permesso personale e adesso siamo qui in sessanta circa». «Ieri pomeriggio c'è stata un'assemblea e alla fine un corteo interno ha girato per la fabbrica fino alle 17 al grido di Msi fuorilegge».* Interviene un compagno di una piccola fabbrica *«Da noi quando gli abbiamo detto che volevamo andare in piazza si sono messi a urlare che eravamo dei provocatori, secondo me questo non è più il compromesso storico, ma il compromesso isterico».*

Siamo davanti al tribunale, dalla casa di un fascista si alzano colonne di fumo, sta sfilando un troncone di corteo di circa 200 persone, sono i lavoratori della Sip Centro e Barona, assieme a loro operai della Siemens e della Sirti, salutano col pugno gridando «le sedi dei fasci si chiudono col fuoco...».

«Lo abbiamo deciso in assemblea questa mattina, ci sembrava molto più giusto che rimanercene al chiuso sono stati tutti d'accordo, già ieri in alcune centrali, come a Turro, ci sono stati cortei interni per il Msi fuorilegge, alcuni crumiri si erano radunati tutti in un ufficio, allora gli operai incazzati li hanno chiusi dentro e buttato via le chiavi poi il corteo è proseguito per il quartiere e ha riscosso un enorme consenso al mercato».

Passiamo vicino alla Camera del lavoro, un negozio e una vecchietta, un funzionario sindacale gli consiglia di chiudere, la risposta è pronta *«non ho mica paura io, li ho ospitati io i ragazzi che scappavano, non il sindacato che ha chiuso le porte».*

Sfilano man mano decine di striscioni: dietro a quello del consiglio dei delegati del policlinico quasi 200 lavoratori, molte le infermiere. C'è il «solito» striscione dei lavoratori dell'Ortomercato, quello del Cdf Philips-sede, Autelco, Telettra, Pierrel, Montedison, Laben, Cesi. Al corteo partecipano anche delegazioni della E. Arden, Bagnagatti, Simbi, Olivetti, Bustese (sede), grande la partecipazione dei lavoratori della Siemens, anche se non hanno potuto portare lo striscione del Cdf.

Altre notizie da **Milano**: dopo lo sciopero autonomo di giovedì, i lavoratori della Fiera (interpreti e ascensoristi) riuniti in assemblea hanno approvato una mozione per il Msi fuorilegge e contro la Dc.

Cortei interni ieri anche all'Alfa di Arese.

Venezia: una mozione che condivide la giusta risposta operaia agli assassini fascisti, è stata votata ieri mattina dai ferrovieri del deposito locomotive. L'assemblea ha aderito alla campagna per il Msi fuorilegge.

Torino: un corteo interno di più di 500 operai delle presse di Mirafiori si è recato ieri mattina alla locale sede della Cisnal. Della sede rimane solo qualche suppellettile bruciacchiata. Giovedì dopo cena un'ora di sciopero alle carrozzerie è riuscita compattissima, al 100 per cento.

Ravenna: giovedì assemblea e un'ora di sciopero dei comunali, ieri 10 mila lavoratori in piazza.

Ivrea: i lavoratori della Olivetti si sono uniti in massa al corteo degli studenti.

La parola ai compagni di lotta dei genitori di Claudio Varalli

Baranzate (Mi), 18

Alla *Teomr* e alla *Carboloy*, due fabbriche dell'hinterland milanese, lavorano i genitori di Claudio Varalli, il compagno ammazzato dai fascisti in piazza Cavour. Siamo andati a raccogliere dalla loro viva voce quella stessa rabbia e quella determinazione antifascista, che hanno riempito ieri le strade di Milano. Alla Teomr ci si arriva dalla via Milanese e la si riconosce dalla bandiera rossa abbrunata, che campeggia sull'entrata della fabbrica. Chiediamo ai compagni di raccontarci delle rezioni loro e dei loro compagni alla notizia del vile assassinio dei compagni consumato da fascisti e carabinieri dei preparativi per la risposta di massa, delle prossime scadenze di lotta. Siamo nella saletta del Cdf: sui volti dei compagni si legge ancora il dolore e la rabbia.

Felice: *«Ieri, come tutte le mattine, ho dato un'occhiata all'Unità, ma non ci ho fatto caso. Poi quando sono arrivato in fabbrica ho visto i cartelli preparati dai compagni, ho parlato con gli altri e mi sono reso conto che si trattava del figlio del Varalli. È 25 anni che lavora qui: ha girato un po' tutti i reparti tutti lo conoscono. I compagni erano un po' frastornati: appena sono arrivati quelli del Cdf abbiamo deciso di scendere in sciopero, quattro ore e mezzo, e di partecipare in massa alla manifestazione degli studenti.*

Poi sono arrivati i sindacalisti e ci hanno detto che era meglio fare l'assemblea in fabbrica. Così una parte di noi è rimasta in fabbrica a fare l'assemblea con più di 30 Cdf e un'altra parte insieme alla Carboloy alla Banfi ed altre fabbriche è scesa in piazza a portare la nostra partecipazione «a qualsiasi iniziativa attiva». *Ieri sera poi siamo andati a trovare i genitori di Claudio per dire che volevamo fare del funerale un momento di denuncia, ma lì abbiamo trovato un prete che approfittando del loro dolore sta cercando di farlo passare come se si trattasse di un incidente qualsiasi, come se il compagno non fosse stato ammazzato dai fascisti. Ma il fatto ancora più grave è la perquisizione in casa dei Varalli da parte dei Carabinieri che si sono fatti dare le chiavi da una vicina...»*

Walter: *«Ricordo che Claudio durante le lotte del '72 veniva qui a fare il picchettaggio delle merci insieme a noi, anche di notte, sebbene avesse solo 15 anni. Per i funerali oggi andremo a parlare col sindaco, perchè il funerale sia fatto nel modo più degno. Il compagno è morto da militante comunista e come tale dobbiamo ricordarlo tutti..»*

Gabriella: *«Sui fatti di ieri vorrei dire che nessuno di noi ha provato dispiacere per il fatto che sono andate in fumo le sedi del Msi e dello Specchio: bisognerebbe farlo più spesso. I carabinieri vanno sempre a proteggere i fascisti e poi ci vanno di mezzo gli operai..»*

Alla *Carboloy* lo stesso sdegno, la stessa determinazione antifascista. Carmine: *«La reazione immediata è stato di rabbia. Nessuno, anche quelli meno politicizzati si è tirato indietro. Insieme alle donne e agli impiegati siamo partiti dietro a quelli della Teomr gridando* «Compagno Varalli sarai vendicato, basta coi fascisti».

Elio e Dario: *«Era tale l'incazzatura che ieri pomeriggio abbiamo cacciato fuori dalla fabbrica Beach, un dirigente americano, perchè aveva fatto le corna alle bandiere a lutto; poi siamo usciti a cancellare delle scritte dei fasci».* Franco: *«Per la prima volta ho partecipato insieme agli operai della Carboloy ad una manifestazione studetesca e ho capito che non si può tollerare il discorso degli opposti estremismi nè tantomeno si possono condannare quei ragazzi che pieni di coraggio affrontano i fascisti sulle piazze, mentre coloro che si dichiarano democratici fanno della demagogia quando affermano che il dibattito sarebbe l'unico metodo democratico».* Il discorso viene portato da Loredana, un impiegata, sulla violenza: *«Per me era la prima manifestazione: un'esperienza negativa»* Mario: un compagno anziano del Cdf *«Non è che noi siamo favorevoli alla violenza per la violenza. È che se non ce la facciamo ora a mettere fuori legge il Msi non ce la facciamo più».*

Sciopero generale antifascista

Giornate di lotta, giornate di crescita della coscienza antifascista, di impegno e di forte risposta operaia.

Esplode nelle fabbriche la volontà di lotta, che si salda come mai nel passato con i contenuti e gli obbiettivi delle mobilitazioni studentesche e della sinistra rivoluzionaria.

Gli operai, i facchini dell'Ortomercato si pongono alla testa di una delle mobilitazioni di Milano affermando che la guida della lotta, la direzione politica e la definizione del livello di scontro spetta alla classe operaia.

Sull'altro versante, sempre a Milano, il giorno in cui i carabinieri massacrano un compagno, le porte della Camera del Lavoro vengono chiuse e i compagni feriti, operai e studenti, respinti. All'interno si discute, si scontrano due proposte: presidio delle fabbriche o manifestazione di piazza con una grande mobilitazione che ancora una volta imponga tutta la forza della classe operaia ed esprima un grande momento di unità tra operai e studenti, quell'unità che è maturata e cresciuta in molti anni di lotta.

Prevale la prima, «gli impiegatini di Amendola» temono di non controllare la situazione, sanno che la lotta di massa e la violenza che esprime «non fa compromesso» e scelgono per il «massimo livello di divisione» : divisi gli operai tra loro nelle diverse assemblee e divisi tutti dagli studenti. La Fim e la Uilm dissentono e danno la loro adesione alla mobilitazione studentesca.

Ma molti trovano assurdo presidiare fabbriche che i fascisti non si sognano neppure di attaccare, (e chi può pensarlo?), e ieri per la seconda volta scendono in piazza, rifiutano l'atteggiamento difensivo, di chi piange i suoi morti, punto e basta. Nella lotta di classe le lacrime non fanno forza : non solo è necessaria, sempre, la risposta, ma anche l'iniziativa offensiva che riduca, elimini, gli spazi alla provocazione.

L'unità raggiunta in questi giorni tra operai e studenti è il fatto qualificante ed è anche qualitativamente nuovo. È il risultato politico dell'impegno quotidiano e costante, dell'iniziativa all'interno delle fabbriche dei compagni che fanno riferimento alla sinistra rivoluzionaria, delle avanguardie di lotta e in particolare dei compagni dei Cub, che hanno svolto un ruolo decisivo in molte situazioni.

Queste giornate di lotta antifascista hanno visto contrapposta la volontà di unità presente nel movimento operaio e in quello degli studenti all'immobilismo sindacale, che ha riprodotto i vecchi errori, quelli del 69, allora come oggi non casuali.

Questa spinta di lotta e di unità ha un'altra importante scadenza: lo sciopero generale nazionale del 22 aprile.

Questo sciopero annunciato in sordina, povero di contenuti e incerto negli obbiettivi, che con la firma di nuovi accordi sparivano uno via l'altro, ha visto in modo prorompente lo stesso sviluppo della lotta imporre un preciso significato: quello dell'antifascismo e dello scontro col governo, per le sue leggi liberticide.

Recessione, inflazione e repressione sono i pilastri di una politica di scontro con la forza operaia: si tratta degli aumenti delle tariffe pubbliche, della rapina fiscale e delle molte forme con le quali l'attacco ai consumi popolari marcia di pari passo con quello all'occupazione.

Il 22 con la manifestazione generale di 8 ore, con la grande manifestazione antifascista di Milano, la classe operaia farà sentire tutta la sua forza; la proclamazione da parte delle confederazioni di questa giornata completa di lotta a livello nazionale è già il risultato della forza espressa dalla ferma iniziativa dei rivoluzionari e dei settori più combattivi, nelle fabbriche e nelle scuole.

C.F.

Sventata una provocazione padronale dai proletari che occupano a Ostia

Si è tentato di mettere edili contro occupanti - Il costruttore aveva detto ai lavoratori di non poterli pagare a causa dell'occupazione - Gli edili però hanno solidarizzato con gli occupanti

Roma, 18

Si consolidano politicamente ed organizzativamente le occupazioni di case a Ostia. Questa mattina è stata clamorosamente sconfitta una ennesima provocazione padronale. I dirigenti dell'immobiliare «Il salice» hanno tentato di mettere gli edili contro gli occupanti.

I vari capicantiere della ditta hanno radunato davanti alle case occupate un centinaio di edili provenienti dai cantieri di Nettuno e di Pomezia. Il costruttore aveva infatti fatto passare la voce che non poteva pagare i lavoratori a causa dell'occupazione che gli bloccava le vendite degli appartamenti. A tutti gli edili era stata promessa una paga giornaliera doppia e gli assistenti avevano ventilato la minaccia della cassa integrazione per chi non si faceva vedere a Ostia. Oltre agli edili il padrone aveva convocato un manipolo di strani figuri venuti da Roma con una chiara funzione provocatoria.

Queste «guardie bianche» dovevano innestare secondo la tattica messa a punto dal costruttore gli scontri tra gli edili e le famiglie degli occupanti.

Subito i lavoratori del comitato di occupazione hanno iniziato a chiarire la situazione agli edili, chiedendo loro di isolare il gruppetto degli squadristi e di radunarsi per cantiere per evitare infiltrazioni. Edili e occupanti hanno poi proposto di comune accordo all'amministratore della società di mostrare ai delegati degli edili e ai rappresentanti del comitato di occupazione gli atti di vendita, in modo da comprovare l'affermazione che l'occupazione era la causa reale del non pagamento dei salari. A quel punto il costruttore e i suoi accoliti facevano una precipitosa marcia indietro tergiversando e accampando scuse. Gli edili hanno allora cominciato a rumoreggiare contro il padrone che è stato costretto a dare un acconto a tutti i lavoratori.

Intanto in tutte le occupazioni che fanno riferimento al Coordinamento dei camitati di lotta per la casa (5 occupazioni su 8) si tengono assemblee e riunioni dei vari comitati per organizzare la lotta e discutere le prospettive del movimento.

Questa mattina una delegazione si è recata alla tredicesima circoscrizione per costringere l'organo del decentramento comunale a prendere una decisione chiara rispetto alle richieste degli occupanti, di essere inseriti nel piano di emergenza tramite le requisizioni delle case occupate.

L'aggiunto al sindaco il dc Sparro, dimissionario per una faida locale tra andreottiani e fanfaniani si è fatto negare. Nei prossimi giorni sarà organizzata una altra delegazione alla 16ª ripartizione del comune di Roma.

Nel frattempo nell'occupazione di via della Corazzata, le famiglie occupanti sono diventate 67 portando a più di 800 gli appartamenti occupati ad Ostia. I comitati sono impegnati anche nella verifica della situazione economica e abitativa delle singole famiglie per impedire ogni speculazione interessata da parte del comune e della stampa che per altro, ad eccezione del nostro giornale, tace nella maniera più assoluta una lotta di così grandi proporzioni. Domenica mattina si terrà nel garage dell'occupazione di via dei Promontori 40, una assemblea generale di tutti gli occupanti di Ostia, che farà il punto sull'organizzazione del movimento, l'andamento delle trattative e le prossime scadenze di lotta.

La Cgil-Cisl-Uil di Roma attacca i lavoratori Sip

Roma, 18

Un comunicato del 15/4/74 a firma dei comitati direttivi della federazione sindacale provinciale unitaria di Roma e del Lazio (votato all'unanimità con 4 voti contrari) si scaglia con violenza contro i lavoratori che hanno rifiutato l'ipotesi di accordo Sip, e in particolare contro le avanguardie che sono state alla testa di questa battaglia politica. Il comunicato afferma tra l'altro: *«In molte assemblee, a Roma, si è sviluppato un attacco alla linea generale del sindacato unitario da parte di elementi ben caratterizzati politicamente che hanno puntato ad aggregare con un 'no' strumentale, reali tensioni ed insoddisfazioni dei lavoratori per deviarle sul sindacato colpendolo con generiche e per questo qualunquistiche mozioni di sfiducia. Tale attacco politico è stato preventivamente concertato (come dimostrano l'identità di mozioni e di interventi in diverse assemblee), da chi ha abusato ed abusa della democrazia interna del sindacato, cercando di introdurvi linee che poco o nulla hanno di sindacale».*

Su queste incredibili argomentazioni, che si commentano da sole, vale però la pena di osservare alcune cose. In primo luogo, è un attacco contro la maggioranza dei lavoratori della Sip (non dimentichiamo che a Roma i «no» sono stati 1826 contro 1113 «sì»): in base a ciò che dice il comunicato, la maggioranza dei lavoratori sono o una massa di provocatori o una massa di imbecilli che si lasciano strumentalizzare. In secondo luogo, è da rilevare la curiosa concezione della democrazia interna nel sindacato che emerge dal comunicato. A quanto pare, la democrazia interna dovrebbe valere solo per chi è sempre d'accordo con le scelte del sindacato: se gruppi di lavoratori manifestano opposizione a certe scelte sindacali, ciò significa che «abusano» della democrazia interna! Ma l'accusa di abusare della democrazia interna e di essere «anti-sindacali» suona tanto più assurda se si pensa che è lanciata contro quei lavoratori che hanno sostenuto sino in fondo le decisioni democraticamente prese dal sindacato a Rimini e ad Ariccia, di cui i vertici si sono bellamente «dimenticati» al momento dell'accordo.

Dunque, per non essere «anti-sindacali» non basta nemmeno restare fedeli alla linea decisa nel sindacato: bisogna anche essere pronti ad abbandonarla al momento giusto; e il momento giusto lo scelgono i vertici confederali: non a caso il comunicato, più oltre, sbatte in faccia alla maggioranza dei lavoratori *«il giudizio espresso dalla federazione delle confederazioni Cgil-Cisl-Uil che definisce l'ipotesi di accordo come aderente alle impostazioni del movimento e il miglior risultato ottenibile nell'attuale situazione generale del paese».* Come a dire: la federazione delle confederazioni ha parlato, e tanto basti.

Infine, l'ultima «perla» del documento è l'accenno all'«attacco preordinato». La prova? ma è chiaro: in tutte le assemblee c'erano lavoratori ugualmente incazzati contro l'accordo, che dicevano che bisogna respingerlo. Evidentemente c'erano degli «agenti provocatori» che li manovravano, pensano nella loro logica staliniano-poliziesca i confederali romani.

Tonino Micciché era alla testa della lotta per la casa a Torino

L'assassino ha sparato un colpo solo, colpendo mortalmente il compagno - È una guardia giurata dei «cittadini dell'ordine»

(*Segue dalla pag. 1*)

Nella lotta per la casa a Torino, nel movimento di occupazioni, il compagno era stato fin dall'inizio in prima fila E la sua morte va inquadrata proprio in questa lotta durissima, che i proletari torinesi stanno conducendo fin dall'inizio dell'inverno.

Da ottobre fino ad oggi gli occupanti, i compagni, hanno resistito ad ogni tipo di attacco: agli interventi polizieschi ai tentativi, portati avanti dopo l'accordo raggiunto con il Comune, di dividere le famiglie in lotta, di prenderle per stanchezza, assegnando case inadeguate e inabitabili. Tutto questo non è servito. E la fermezza dimostrata dai compagni, la loro coscienza, la loro intransigenza ha esasperato e lasciato stupefatte «le autorità». Il fascista Fiocco con il suo gesto brutale, ha compiuto solo l'ultimo-anche se il più violento-di una serie di attacchi a questa lotta così tenace.

Tonino è morto. I proletari della Falchera che sostavano muti davanti al suo cadavere erano pieni di dolore e di rabbia. Sanno già, senza bisogno che nessuno glielo spieghi, quale è il modo migliore per ricordarlo: continuare anche per lui, non mollare, come lui non aveva mai mollato.

Lotta Continua e Avanguardia Operaia hanno stilato un comunicato, al quale hanno aderito anche le federazioni provinciali Cgil-Cisl-Uil, la federazione provinciale del Partito Socialista e il Partito Comunista. Ne riportiamo alcuni passi:

«L'assassinio del compagno Micciché è un atto infame che colpisce tutti gli abitanti della Falchera e la loro lotta, è diretto frutto della campagna messa in atto dai nemici della lotta per la casa fascisti e potere democristiano in primo luogo per tentare di dividerci e sconfiggere la nostra lotta.

Non riuscendo con altri mezzi ad avere ragione contro di noi, fin dal primo giorno la Democrazia Cristiana, il Comune, lo Iacp, hanno tentato di contrapporre gli occupanti agli assegnatari; è un tentativo che è stato sempre respinto dalla stragrande maggioranza degli assegnatari, che hanno solidarizzato con la nostra lotta. L'ultimo attacco, l'assassinio di Torino, ha raggiunto il massimo della violenza e ci ha colpiti in modo irreparabile, ma non farà arrestare di un solo passo la nostra coscienza e volontà di lotta, che Tonino per sette mesi alla Falchera e per tutta la vita ci ha insegnato a possedere, e per cui è morto.

Compagni, questi giorni sono giorni di lutto per tutti i proletari e i comunisti, il cui sangue ancora una volta è stato versato per mano dei fascisti e dei poliziotti, a Milano come a Torino. La lotta e la mobilitazione antifascista ci deve vedere ancora più uniti e impegnati per fare giustizia degli assassini fascisti.»

L'assassino, Paolo Fiocco, si è costituito nella tarda serata di ieri. Ha dichiarato: *«Mia moglie era in mezzo a un gruppo di persone vocianti. Per rompere l'accerchiamento ho estratto la pistola. Non volevo sparare, ma un colpo mi è sfuggito».* Un colpo che ha colpito con matematica precisione, come rileva persino La Stampa, proprio Tonino uno dei compagni più rappresentativi del Comitato di Lotta. Oggi sono in corso gli interrogatori del fascista. L'imputazione nei suoi confronti è di omicidio volontario aggravato.

Martedì incontro per l'Atm

Milano, 18

Questa mattina il sindacato ha distribuito un volantino, preparato in tutta fretta nella nottata, in cui annuncia che martedì 22 mattina ci sarà un' «incontro triangolare» tra sindacato, Atm e amministrazione comunale. I punti all'ordine del giorno saranno sostanzialmente due: i piani di investimento per il potenziamento dei trasporti, e il problema del pagamento delle competenze arretrate ai lavoratori.

A quanto pare, la mobilitazione partita dal Cub, che avrebbe dovuto portare stamattina a primi momenti di lotta autonoma, ha conseguito un primo effetto: quello di smuovere le acque, di costringere sia la controparte sia lo stesso sindacato a uscire dalla tattica del rinvio.

Si è quindi deciso di sospendere le lotte già programmate, e di vedere quali saranno i risultati dell'incontro di martedì prossimo. Ma è chiaro che, se ancora una volta si tratterà di un incontro inconcludente, bisognerà partire subito con la lotta: i lavoratori sono pronti, e non intendono aspettare oltre. Come si sa, le loro sacrosante rivendicazioni riguardano, oltre il pagamento delle competenze arretrate, il pagamento dei contributi assistenziali e previdenziali da parte dell'Atm e gli stanziamenti per nuove vetture allo scopo di migliorare il servizio.

Il convegno dei cub studenteschi avrà inizio oggi a Milano.
I lavori si apriranno alle 11 (e non alle 9 come era stato annunciato ieri), nell'aula magna nell'aula magna dell'Università Statale.

Termoli: 50 feriti nel corso di una assemblea

Termoli, 18

Un grave incidente si è verificato ieri mattina alla Fiat di Termoli, nel corso di un'assemblea sindacale.

L'assemblea era stata indetta per discutere il grave attacco all'occupazione portato avanti dalla direzione.

Cominciata alle 6, all'entrata del primo turno, ha rischiato di finire tragicamente alle 6,50.

Stava parlando il segretario della Flm, Russo, quando gli operai si sono improvvisamente sentiti tremare il terreno sotto i piedi, è venuta a mancare la luce e si è udito uno scoppio molto forte, accompagnato da un ondeggiare delle pareti.

Circa una cinquantina di persone sono rimaste ferite, e due operai, più gravi, hanno dovuto essere ricoverati all'ospedale.

Pare che siano scoppiati i tubi dell'aria che passavano sotto la sala nella quale si stava svolgendo l'assemblea.

Immediatamente gli operai hanno deciso di dare una risposta di lotta contro il grave incidente, che solo per caso non ha avuto conseguenze tragiche.

Lo sciopero di due ore, che era stato proclamato nel corso dell'assemblea, è stato caratterizzato da un enorme corteo che ha percorso tutto lo stabilimento, entrando in tutte le officine e in tutti i reparti e lanciando slogan contro il fascismo, per la difesa del posto di lavoro, per i trasporti e sul problema della casa.

La Fiat sta conducendo nello stabilimento di Termoli un grave processo di ristrutturazione, prevedendo la cassa integrazione fino alla fine del 1976 per 500 operai a rotazione.

Questo dopo l'impegno, che si era preso in sede Cipe, di aumentare l'occupazione ad altre 1200 persone.

Confederazione ed Flm hanno deciso di aprire una vertenza regionale su questi temi.

MANDATECI FOTO

LOTTE E OPPRESSIONE SOCIALE

Consigli Generali: approvata ieri la relazione Storti

A maggioranza, con 323 delegati su 460 - La votazione finale è avvenuta su tre ordini del giorno - Lama: Il sindacato corre il pericolo di essere subordinato alle scelte del governo e del padronato»

Roma, 18

La discussione ai Consigli Generali Cgil-Cisl-Uil, in corso da mercoledì scorso nel palazzo dei congressi all'Eur sul progetto per l'unità sindacale organica, presentato da Storti a nome della maggioranza della segreteria della federazione Cgil-Cisl-Uil è terminata nel pomeriggio , contrariamente alla previsione di tempi più lunghi. La decisione è stata presa su proposta del presidente di turno, considerato che molti delegati hanno manifestato la volontà di tornare al più presto alle rispettive sedi, per la situazione creatasi in questi giorni.

La riunione dei Consigli Generali si è conclusa con un voto di maggioranza con cui 323 delegati su 460 hanno provato il progetto Storti sull'unità organica. La votazione finale è avvenuta su tre ordini del giorno in alternativa a quello della maggioranza della segreteria della federazione, sono stati presentati i documenti di Sartori a nome della minoranza Cisl, e di Vanni a nome della maggioranza Uil che hanno ottenuto rispettivamente 22 e 55 voti, mentre 25 sono state le astensioni.

Fra gli astenuti vi sono i nomi di Marini e Fantoni della Cisl, che hanno motivato il loro voto con le stesse argomentazioni con cui avevano deciso di astenersi nella riunione di segreteria della federazione, e un gruppo di sindacalisti della Uil, i sindacalisti che fanno capo a Simoncini e Sorda, e i repubblicani San Felice, Della Croce e Liberani; 13 delle astensioni sono provenute dalla Cisl.

«Si sta creando il pericolo,' - ha detto Lama- di collocare il sindacato in una posizione di subordinazione alle scelte economiche del padronato e del governo, indipendentemente dai discorsi che andiamo facendo sul ruolo del sindacato e della sua collocazione nella società.»

«È in questa situazione -ha proseguito Lama- che va collocato il dibattito sul progetto dell'unità e questo non perchè noi dobbiamo far dipendere la prospettiva unitaria da una determinata congiuntura economica da una specifica politica sindacale o dal quadro politico dal quale i nostri problemi si pongono, il rapporto diretto tra situazione economica e politica e problemi dell'unità ma, in verità, dal fatto che quella strategia di cambiamento della società richiamata dalla relazione Storti, quella scelta irreversibile del sindacato di promuovere iniziative nel senso della giustizia, dell'uguaglianza, dello sviluppo democratico, sulla base dei contenuti della costituzione, rappresentano l'anima stessa dell'unità sindacale, la sua vera ragione di essere. Chi si appaghi unicamente di una politica salariale e contrattuale, tendente alla pura ripartizione del reddito prodotto accetta la subordinazione sociale dei lavoratori e può benissimo difendere il pluralismo sindacale.

A proposito delle opinioni espresse da coloro che non condividono il progetto Storti, Lama ha affermato: *In sostanza, questi compagni optano per continuare l'unità d'azione ma non si rendono conto che in questi anni l'unità d'azione ha potuto diventare sistematica perchè resa possibile dalla fiducia, dalla certezza di passare all'unità organica. Nel momento in cui questa fiducia crollasse, in breve tempo il fragile legame di oggi sarebbe totalmente travolto dallo spirito d'organizzazione e dalla concorrenza... Il progetto pressante di Storti* - ha detto Lama - *risolve a mio giudizio, i problemi essenziali che oggi possono essere risolti per incamminare il movimento verso l'ultima tappa dell'unità. Questo progetto deve essere adottato perchè offre la possibilità a tutti coloro che hanno ancora dubbi ed incertezze, di fare le loro verifiche, di sciogliere i loro interrogativi vivendo dall'interno l'esperienza del movimento*».

Vanni si è soffermato sulle posizioni della maggioranza Uil, sostenendo che non sono ancora maturati i tempi per l'unità e che i veri nodi da sciogliere sull'autonomia, stanno nel rapporto fra i partiti e governo; Vanni in sostanza ha ribadito la sua posizione.

Storti che ha concluso il dibattito ha affermato che il progetto di unità sindaale *«Alla cui eleborazione da tempo la segreteria della federazione in tutte le strutture territoriali e categoriali del sindacato ha contribuito, è un progetto per tutti i lavoratori italiani; la prospettiva unitaria è stata in questi consigli generali riconfermata da tutti, salvo da chi come Scalia, ha inteso volontariamente autoescludersi; da parte di altri che pur non condividono la proposta contenuta nel progetto per l'unità, non sono state in alcun modo espresse volontà di autoescludersi del processo unitario. Ed è sulla base di queste considerazioni dalla valutazione dell'andamento del dibattito che possiamo rilevare con soddisfazione, ha concluso Storti, c'è una maggioranza grande, enorme che vuole l'unità nell'autonomia, che vuole un sindacato impegnato su una linea di classe, che intende battersi per proseguire l'obbiettivo dell'unità sindacale nell'interesse della classe lavoratrice, del consolidamento delle libertà e della democrazia nel paese».*

Noi andiamo avanti è il traguardo che si sposta

Ai Consigli Generali, il fior fiore del sindacalismo italiano, i capi dei capi, secondi solo ai capi dei partiti, l'unità sindacale non è stata affossata e neppure è stata fatta, nel senso di un progetto che con il generale consenso avvia a compimento in tempi certi questo lungo e travagliato processo.

L'impressione diffusa è che si siano fatti passi avanti, noi rifletteremo meglio sul significato di questa avanzata, ma abbiamo subito una nostra impressione: e cioè che quello dell'unità sia un traguardo mobile, come ti avvicini, si sposta. In molte occasioni si sono fatti «passi avanti» eppure la meta non appare più prossima di ieri, anzi se per unità intendessimo le buone intenzioni di chi ha il privilegio di esser deputato non eletto, almeno non dai delegati, al parlamento sindacale, diremmo che le cose oggi van peggio di ieri.

E' stato detto giustamente che su questa questione non si può star fermi, che è come essere in barca su un fiume e smettere di remare, ci si trova al mare.

Non abbiamo mai misurato il cammino percorso e quello da percorrere col metro distorto del confronto fra dichiarazioni e fra documenti che ne definiscono gli incerti contorni.

Il più sicuro metro di misura riguarda il modo, i contenuti, i tempi con i quali le Confederazioni assumono concrete iniziative di lotta, cioè i livelli delle mediazioni e la capacità o meno di imporre l'unità d'azione agli antiunitari. Non ci pare che sotto questo aspetto si siano fatti passi avanti rispetto al periodo in cui si diede vita all'assemblea dei delegati di Rimini, che noi, testoni, continuiamo a considerare condizione necessaria, anche se non sufficinte per procedere.

E ancor più necessaria, anche se a sua volta non sufficiente, è l'unità nella lotta, quella che si è realizzata in questi giorni e che faceva apparire tanto lontana, diversa, «distaccata» la battaglia delle tre mozioni.

C.F.

Una presa di posizione della Fim milanese nel dibattito sull'unità sindacale

Analisi critica del funzionamento dell'organizzazione sindacale a Milano - Il ruolo di direzione politica dei consigli di fabbrica e le tendenze a una centralizzazione burocratica - Il rapporto tra partiti e sindacato - Il rapporto tra consigli di fabbrica e consigli unitari di zona - Per un dibattito franco

Nel dibattito apertosi con la lettera della Flm nazionale sul progetto milanese di «superamento del patto federativo», è intervenuta ora la segreteria della Fim provinciale milanese, con una lettera che pubblichiamo qui di seguito.

Spet.le Flm - Roma
(e p.c.: alla segr. Cgil-Cisl-Uil, spett.le Fiom, spett.le Uilm di Milano).

Cari amici e compagni,
la lettera con la quale la Segreteria Nazionale della Flm ha espresso le proprie valutazioni sulle proposte approvate dal Comitato Direttivo della Federazione milanese per il superamento del patto federativo, ha avviato un dibattito vero, segnato cioè da dissensi espliciti e da preoccupazioni reali.

Finalmente dei consigli di fabbrica e di zona e delle stesse prospettive di unità sindacale si discute apertamente, il che era oggi particolarmente necessario: troppe volte ci si è trovati di fronte, negli organismi direttivi, a decisioni precostituite che hanno reso insignificante il confronto, strozzato il dibattito, emarginato i consigli.

E' a questo dibattito unitario, aperto e costruttivo, che intendiamo dare il nostro contributo, richiamando le motivazioni che ci hanno portato, nel Direttivo della Federazione milanese, ad esprimere il nostro dissenso su una parte della risoluzione approvata.

Rivedere i criteri di direzione dell'organizzazione sindacale

Oggi non si difende il «ruolo politico» dei consigli con un discorso limitato ai meccanismi elettorali, anche se gli stessi non vanno considerati ininfluenti. C'è una esigenza di fondo da non eludere: rivedere radicalmente i criteri di direzione dell'organizzazione sindacale. Rischia infatti di affermarsi nel sindacato una pericolosa tendenza all'espropriare i consigli di fabbrica del loro potere decisionale anche nelle scelte rivendicative. E ciò non solo nei grandi gruppi laddove la responsabilità della Segreteria Nazionale è immediata, ma spesso anche nei complessi di minori dimensioni, ad opera dei coordinamenti, nei sindacati provinciali laddove si tende a stabilire con la controparte nuovi rapporti privilegiati, e talvolta nelle singole fabbriche, ad opera degli esecutivi.

In una fase di difficoltà come l'attuale, è inevitabile che il peso dell'«organizzazione» aumenti: ma è proprio in questi momenti che l'«organizzazione» deve essere usata per quel raccordo con le istanze del movimento, in altre stagioni particolarmente evidenti. Ci sembra necessario quindi rimettere in discussione gli equilibri attuali che regolano i poteri tra gli organismi di direzione, quelli di coordinamento ed esecutivi esterni ed interni alla fabbrica.

Consigli, unità, presenza delle forze politiche in fabbrica

I delegati e i consigli di fabbrica debbono essere istanze unitarie, siamo completamente d'accordo. E tuttavia non possiamo sottovalutare le pesanti contraddizioni introdotte in questa logica da alcune scelte cui siamo stati obbligati, ma che non per questo sono meno operanti.

Tralasciamo pure l'analisi polemica delle responsabilità che ci hanno riportato alla scelta del tesseramento di organizzazione. Il problema di fondo è la contraddizione tra il ruolo unitario del singolo delegato e del consiglio, e il processo di unificazione in atto che sostanzialmente tende a realizzare l'unità tra le organizzazioni.

Persa la battaglia per l'articolazione, e in assenza di una linea alternativa, siamo oggi costretti a giocare fino in fondo su questo terreno, convinti come siamo che l'unità allargherà comunque gli spazi di iniziativa e di lotta, mentre il mantenimento della divisione non può che preparare uno sconvolgimento della realtà sindacale del nostro paese e quindi il riflusso e la rottura dell'unità della classe lavoratrice.

E poi, i pericoli sono ancora altri. Abbiamo sempre auspicato la presenza dei partiti in fabbrica: ma che dire quando essi in occasione di precise scadenze sindacali (elezione dei consigli, vertenze, ecc.) convocano i delegati loro iscritti richiamandoli all'esigenza di scelte corrispondenti a quanto maturato all'interno del partito?

Le segreterie milanesi del Pci, Psi, Pri e della Dc hanno elaborato un documento sul settore telefonia, presentato nel corso di una loro conferenza stampa unitaria, che è su questioni rilevanti in contraddizione con le scelte della Flm. A questa elaborazione sono stati associati alcuni delegati di fabbrica iscritti ai diversi partiti politici mentre non si è sentita l'esigenza di un confronto aperto e preliminare con la Flm. E' lecito dire che su questa iniziativa specifica, la Flm è in dissenso non solo nel merito ma anche sul piano del metodo.

Non è questo un attentato pesante all'unità dei consigli?

Consigli e linea del sindacato

Occorre inoltre verificare più attentamente gli spazi di autonomia, nella elaborazione degli obiettivi non aziendali e nella gestione delle lotte relative, che la nostra linea politica consente ai consigli.

C'è stata una centralizzazione della vertenza generale che, almeno in parte, poteva essere evitata; l'articolazione della lotta, soprattutto a livello locale, è stata rifiutata, o resa innocua; il peso dei consigli, nella individuazione degli obiettivi e dei punti di intesa, è stato pressochè irrilevante, nè siamo stati noi in grado di mobilitarli.

In questo modo i margini di mediazione sono cresciuti a dismisura, e quasi fortunosa mente abbiamo raggiunto risultati soddisfacenti su una parte degli obiettivi della vertenza generale (contingenza e pensioni).

D'altra parte, sulle stesse questioni che investono direttamente la nostra autonoma iniziativa, è necessario segnare una svolta netta, che sia respiro e prospettive di azione ai consigi di fabbrica. Innanzi tutto sulle questioni relative alla «gestione della crisi» laddove -come ha deciso giustamente il Consiglio Generale della Flm milanese- il nostro no alla cassa integrazione, ormai usata come strumento normale di politica industriale per fini che spesso hanno assai poco a che vedere con insuperabili esigenze di riduzione dello stoccaggio, deve diventare il punto di forza per discutere investimenti, processi di diversificazione o riconversione produttiva, per dare un segno positivo alle ristrutturazioni in atto, per ottenere garanzie occupazionali. Deve passare, insomma, una linea di speranza e di lotta, rispetto all'attuale che è troppo spesso di debolezza e di rassegnata sfiducia.

E infine va aperto velocemente il dibattito sulle prospettive relative ai rinnovi contrattuali; ritardarlo significherebbe, ancora una volta, emarginare i consigli dalle scelte, con l'aggravante di lasciare ad altri l'iniziativa.

La questione della individuazione delle «aree»

Le riflessioni critiche appena richiamate, non ci fanno certamente dimenticare che per la prima volta, in una situazione di crisi economica contemporaneamente congiunturale e strutturale, il movimento sindacale nel suo insieme è stato in grado di non subire l'iniziativa padronale, di tenere, e in alcuni casi perfino di migliorare, le condizioni di vita e di lavoro. Ma ci sembra poco utile limitare il dibattito sui consigli di fabbrica alla questione relativa ai meccanismi elettorali, dimenticando interamente il contesto politico.

Ciò detto veniamo alla possibilità di eleggere i delegati anche per «aree» e non solo per gruppo omogeneo, che ci sembra, tra gli interrogativi posti dalla Segreteria Nazionale Flm, il più rilevante.

Il pericolo di un allargamento strumentale del numero delle «aree», a fini elettoralistici, è reale, ed occorrerà vigilare attentamente affinchè ciò non avvenga.

Ciò è sicuramente possibile: occorre infatti non dimenticare che il documento del Direttivo della Federazione milanese Cgil-Cisl-Uil non prevede la costituzione di nuove «aree», ma solo i criteri da adottare per la elezione dei delegati nelle «aree» già esistenti e sperimentate, sulla base dell'esperienza dell'Alfa Romeo. In tali casi, nessuno può sostenere che sarebbe più «democratico» un meccanismo che consentisse di esprimere a tutti i lavoratori un numero di preferenze pari ai delegati da eleggere.

Infine, e ciò è tutt'altro che da sottovalutare, questa intesa chiude definitivamente la strada alle richieste di singole organizzazioni di cooptare nel consiglio lavoratori non eletti, ed offre un modello positivo per l'insieme del movimento sindacale.

Consigli di zona

Concordiamo con le critiche formulate dalla Flm nazionale, peraltro da noi stessi chiaramente espresse nel corso del dibattito del Direttivo della Federazione milanese.

In effetti, le proposte tagliano qualunque collegamento diretto tra i consigli di fabbrica e quelli di zona: e questa è una scelta non solo organizzativa all'immobilismo, ma il tentativo serio di programmare l'immobilismo.

Per questa via, nei fatti, si tenderà a limitare l'iniziativa dei Cdf ai problemi aziendali e a perfezionare il controllo sui Cuz da parte delle organizzazioni orizzontali. Essi saranno così definitivamente trasformati in strutture sindacali decentrate - dal punto di vista organizzativo, non politico- dalle attuali organizzazioni orizzontali con qualche funzione di stimolo, ma nella sostanza con un ruolo collaterale rispetto agli enti locali e alle forze politiche. Con quale capacità di aggredire i problemi esistenti nelle zone, di gestire le lotte necessarie, di essere punto di riferimento e di aggregazione delle varie forze sociali è tutto da verificare. Certo, i Cuz come sono oggi costituiti non soddisfano in pieno queste esigenze, ma lasciano la porta aperta.

Ora la si vuole chiudere

L'unità nella Flm

Il livello di unità raggiunto nella Flm è certamente il più elevato nel movimento sindacale del nostro paese..... C'è un problema però che va riproposto con forza: come affermare, come rendere visibile nell'ambito di una coerente e organica scelta di classe, un reale pluralismo politico e culturale? Tutto ciò sarebbe automaticamente evidente in una organizzazione nella quale le decisioni venissero prese dopo un confronto serrato attraverso sintesi politiche e non tramite mediazioni su posizioni diverse maturate magari dalle forze politiche. Allora l'unità realizzata in Federazione Nazionale è cosa buona, ma è necessario che le decisioni assunte dall'organizzazione siano seriamente sostenute in occasione dei confronti che avvengono a livello locale.

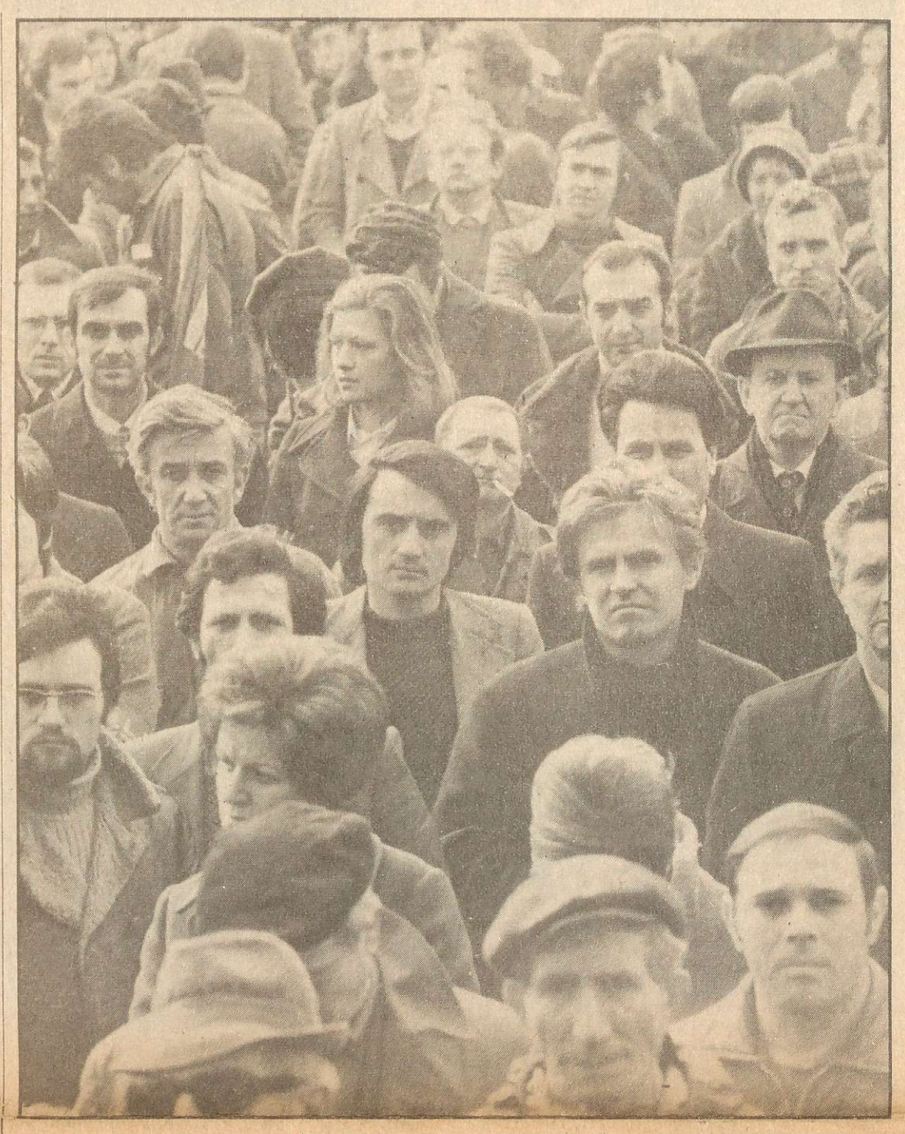
E tale intervento deve avvenire non tanto sulle questioni organizzative (sedi, fondo unitario, apparato, ecc.) ma direttamente sui nodi politici più rilevanti.

La Segreteria Provinciale (Cantù-Caviglioli-Gavazzeni-Manghi-Tiboni)

La lettera della Fim milanese estende ed approfondisce la valutazione critica sulle strutture sindacali e il loro funzionamento: essa infatti non si limita alla situazione milanese (pur essendo duramente polemica verso la prassi dominante nel sindacato a Milano) e non si limita ai metodi di elezione dei Cdf e dei Cuz, ma investe il problema del ruolo complessivo dei delegati all'interno del movimento sindacale e della sua strategia di lotta.

Alcuni accenti di questa lettera risentono, a parer nostro, di residui di «ideologia dell'autonomia» tutta concepita come rapporto sindacato-partiti in termini tali che escluderebbero ad esempio la possibilità dei delegati di partecipare attivamente alla definizione di una linea di partito *sui temi sindacali. E' opportuno ribadire ancora una volta che la democrazia e l'autonomia sindacale non si difendono tentando di mettere «cordoni sanitari» tra partiti e problemi sindacali, ma facendo sì che siano sempre i lavoratori ad esprimersi e a decidere unitariamente sulle varie proposte e le varie linee (che queste siano elaborate all'interno del sindacato stesso o siano proposte al sindacato da organizzazioni politiche).*

Ma, a parte questi aspetti relativamente marginali, la lettera contiene una lucida analisi e una coraggiosa denuncia dell'attuale situazione del sindacato: lo svuotamento del ruolo di direzione politica dei consigli, la scelta arretrata del tesseramento per organizzazione, l'insufficiente iniziativa di lotta contro l'attacco padronale e il ritardo nell'avviare il dibattito sui contratti; oltre al ridabire le critiche al modo in cui nel documento della federazione milanese sono concepiti i consigli di zona. Si tratta dunque di un contributo importante e positivo al dibattito in corso. Il problema ora (per la Fim milanese come per tutti i settori del sindacato che sono su chiare posizioni di classe) è di tradurre in pratica, in termini di lotta, tutte queste giuste considerazioni, evitando che restino «belle parole».



Il governo continua a scegliere misure economiche antipopolari

Nel 1974 è ancora aumentata la quota di reddito prelevata dallo Stato con la tassazione - Aumentano le esportazioni industriali

L'uscita della relazione generale sull'economia, insieme a certe previsioni di «The Economist» e la pubblicazione dei dati Istat sull'aumento dei prezzi al consumo, hanno scatenato una serie di articoli e dichiarazioni sull'andamento dell'economia. il problema dei cicli e le previsioni su una prossima ripresa.

I segni di ripresa, possibile a livello mondiale, sembrano invece mancare del tutto in Italia. È probabile che si verifichi una sfasatura tra l'andamento dell'economia italiana e quello mondiale. In Italia sussistono infatti ancora politiche di deflazionistico, che protrarranno i loro effetti per un periodo maggiore di quello nel quale vengono messi in atto. Questo è già accaduto, dopo la crisi del 1963, e anche se sarebbe certamente fuori luogo estendere troppo un'analogia di questo tipo, non è improbabile che almeno su questo piano le cose si ripetano.

Lo strumento deflattivo della restrizione del credito è stato o comincia ad essere in parte allentato, ma resta tuttora in atto una gravissima pressione fiscale.

Nel corso del 1974 la pressione tributaria (imposte dirette e indirette) è passata, rispetto al reddito nazionale, di mercato secondo la relazione generale, dal 34,8% del 1972 e del 1973 al 36,4%. L'aumento in percentuale sembra più lieve di quanto appaia invece se tradotto in lire pro-capite.

Tradotto in questi termini il passaggio ammonta infatti a circa 114.000 lire pro capite, considerando ogni abitante, produttivo o non produttivo.

Il notevole aumento della quota per le entrate della pubblica amministrazione (Stato, Regioni, Province, Comuni, Enti di Previdenza ecc.) è dovuto in parte agli effetti della riforma tributaria e in parte agli effetti dell'inflazione che ha alzato i limiti degli scaglioni in modo artificiale.

Inoltre l'aumento della popolazione residente frena l'aumento percentuale del carico pro-capite. Ma è la classe operaia e non i 55 milioni e 620 mila abitanti ufficiali a sopportare il peso di 34.004 miliardi di lire che lo stato preleva con la tassazione.

Nel contempo il modello di sviluppo dell'economia italiana sembra continuare ad essere lo stesso che già ha caratterizzato in senso fortemente antipopolare lo sviluppo degli anni '50 e '60 la comprensione dei consumi interni per lasciare spazio alle esportazioni con la «necessità» di mantenere bassi i salari e l'occupazione.

Un segno di questa continuità antipopolare sta negli ultimi dati forniti sulla produzione industriale e sulla quota esportata. Ricordiamo che la produzione è calata in conseguenza della politica recessiva scelta dal governo, del 14,8% in gennaio e del 7,7% in febbraio, mentre la quota di produzione industriale esportata è passata dal 29,2% del gennaio 1974 al 30,7% del gennaio di quest'anno.

Nel frattempo il governo continua a perseguire la tendenza al pareggio del bilancio della pubblica amministrazione.

Alla fine del 1974 l'indebitamento netto del bilancio è stato di 4.911 miliardi, contro i 5.638 miliardi del 1973. Abbastanza vicino quindi al livello del 1972 (4.896 miliardi).

Nel corso del 1974 le entrate sono aumentate del 23,8% rispetto a quelle del 1973.

Il miglioramento dell'indebitamento netto è dovuto a un aumento delle uscite minore di quello delle entrate, limitato al 17,6%.

Importante la composizione delle entrate: imposte dirette 6.426, imposte indirette 10.889, contributi sociali 14.009 miliardi. Questo significa che su 31.324 miliardi di prelievo solo il 20,5% proviene dalle imposte dirette, quelle che dovrebbero maggiormente colpire i padroni, mentre il 34,8% sono date dalle imposte indirette, pagate soprattutto dai proletari attraverso ogni acquisto compiuto e addirittura al 44,7% ammontano i contributi sociali una tassa sul l'occupazione pagata formalmente dai padroni, che in realtà la trasferiscono interamente sui prezzi o la detraggono dai salari.

Il capitalismo ha scelto di gestire la crisi in modo da colpire e diminuire la forza della classe operaia, ma questo progetto, oltre a non funzionare perchè la classe operaia non smobilita la sua forza, presenta anche gravi contraddizioni interne, perchè un proseguimento troppo lungo della crisi e della recessione, rischia di minare le basi produttive del capitalismo stesso, andando così contro i suoi stessi interessi storici.

I padroni si trovano così costretti a pensare a come uscire dalla crisi e a prendere provvedimenti per una ripresa economica.

Vanno in questo senso le recenti misure di allargamento del credito, che probabilmente avranno altri seguiti, e in misura minore, recenti provvedimenti di spesa pubblica approvati dal consiglio di amministrazione della cassa per il mezzogiorno.

Giovedì sono infatti stati approvati provvedimenti di opere pubbliche, industriali, di trasformazioni agrarie e di sviluppo turistico per circa 55 miliardi di lire.

Si tratta di una cifra estremamente esigua, ma è un segno di quanto si diceva prima, insieme a diverse dichiarazioni del ministro Donat-Cattin, preoccupato per i segni di recessione che l'economia continua a palesare o dello stesso Agnelli, che, ponendosi ormai da tempo come leader degli industriali privati, si è detto preoccupato per la composizione della produzione italiana, che non si è aggiornata rispetto ai mutamenti avvenuti a livello internazionale.

CRONACA/COSTUME

Questa società l'ha uccisa da quando aveva sette anni

Il suicidio di Teresa Curcio, 20 anni tredici dei quali a lottare con la famiglia che la rifiutava, a passar da un ospedale all'altro. Il manicomio l'aveva dimessa perchè era sana

La nostra società è come un grosso moloch che premia chi la ossequia fedelmente e chi cerca l'immediata equivalenza in lei, mentre respinge, punisce e uccide chi se ne discosta, o chi ne è tenuto ai margini.

La storia di Maria Teresa Curcio, una ragazza calabrese di venti anni, è esemplare. Un racconto crudele di sopraffazioni e di incredibili vicissitudini: quarta figlia di una famiglia molto povera, da bimba aveva avuto qualche crisi epilettica. Forse sarebbe stata sufficiente una cura efficace. Ma i Curcio non hanno soldi per curare Maria Teresa e la bambina cresce così, senza cure adatte. Anzi, poco a poco in famiglia succede che i fratelli e i genitori la maltrattino, le facciano subire ciò che la vita quotidiana fa subire ad essi, vittime loro della società: la sopraffazione continuata di questa bambina fragile e bisognosa più di altri di affetto e cure è simile ad una tortura cinese. Si ripete per giorni, mesi, anni.

Maria Teresa, però, resiste. Anzi, ad un certo momento va in colonia a Salerno: in mezzo a tanti altri bambini, si sente guarita. Si scopre essere eguale agli altri, niente affatto minorata come a casa cercano di spacciarla. La casa. La colpa di tutto è la miseria, la lotta per il pane, per un lavoro: chi ha tempo per prestare attenzione a Maria Teresa? È la selezione naturale: il più forte è anche il più amato, il più debole disprezzato e abbandonato.

Dopo la vacanza di Salerno, Maria Teresa torna a casa trasformata: si sente più sicura di sè. Le crisi epilettiche per un po' non si fanno vedere. Ma l'incanto dura poco: il padre emigra a Venezia, a Mestre, a cercar lavoro. La zavorra, cioè la figlia considerata inutile, viene internata in un brefotrofio: per tre lunghi anni. Tre anni senza vedere nessuno della famiglia. A sette anni di età.

Il secondo ritorno in famiglia, è più triste del primo: allora, Maria Teresa tornava sicura di sè, quasi per rivincita contro chi la emarginava dalla vita di famiglia, contro chi la escludeva dalle gioie dell'affetto. L'epilessia (che peraltro aveva in forma non grave) la affliggeva, come uno spauracchio che d'improvviso appare nei sogni, turbandoli con lunghi incubi. Ebbene, anche questa seconda volta, lei era sicura che gli incubi non le avrebbero più devastato i sogni.

Ma il ritorno in famiglia, con lei che è diventata già un ragazzetta di 10 anni, è terribile: sempre di più si accorge che tra lei e la famiglia c'è come un sipario. Lei forse ha provato a strapparlo, ma il risultato, negativo, l'ha di nuovo prostrata, angosciata. Sentirsi sola, senza l'amore e il calore della famiglia: così ritornano le crisi epilettiche o ritenute tali. Certo, ci voleva uno psichiatra per capire che le crisi erano di origine nervosa, scompensi clamorosi necessari per il riequilibrio psicologico di Maria Teresa. Ma i soldi? La famiglia proletaria di Maria Teresa non poteva permetterselo. I genitori la spediscono, questa volta, in un ospedale, a Varese. Passano altri anni di solitudine, di angoscia, di lunghi silenzi, di pensieri amari: la consapevolezza che si può essere anche inutili. Non c'è nessuno che le parla, che le apre gli occhi, che le fa balenare la possibilità di respingere tutta questa congiura di avversità, magari con la protesta. Maria Teresa vede scorrere davanti a sè anni e anni di pareti bianche, di corsie d'ospedale, quattro parole fra ammalati veri (gli altri) e lei, sola, cacciata di casa per necessità (della famiglia, non sua). Un mondo quello di fuori che sta diventando sempre più un'entità misteriosa, ostile. Che fare dentro? E che fare fuori? Poi, ancora, il ritorno a casa, La vacanza. Questa volta è Genova la sua meta. Ma a casa ci sta poco: la sua vera destinazione è l'ospedale, psichiatrico di Quarto; lei è strana, diversa, dunque « matta ». Lei è inguaribile, pazza perchè cerca disperatamente affetto, aiuto, solidarietà; la società che lei conosce è quella piccola della famiglia, dei medici, dei lager in cui è passata. Suoi aguzzini di volta in volta gli infermieri e gli assistenti che le recenti cronache ci hanno descritto: demoniaci boia di malati inermi, alla mercè di chiunque.

Lei è malata. Un sillogismo rapido, a casa, per stabilire che chi non lavora è inutile, è un peso morto, quindi, la soluzione finale: via, in un posto dove i vivi sono morti e non hanno scampo. Il manicomio, appunto.

Però, qui, anche i medici che notoriamente sono tra i meno disposti ad ammettere che un matto non è matto, ci si accorge che Maria Teresa è perfettamente sana: e la dimettono. È il febbraio del '75. Il ritorno in famiglia, l'ennesimo tentativo di reinserimento. Ma ormai la famiglia è il vero manicomio di Maria Teresa: sempre più impossibile diventa per lei trovare una soluzione temporanea per prepararsi ad affrontare il mondo di fuori. Gli altri. I sani. I normali. Quelli che la società non respinge. Ma tutela, talvolta. Dove esiste chi aiuta, chi si occupa di te. Dove ci si vuole anche bene.

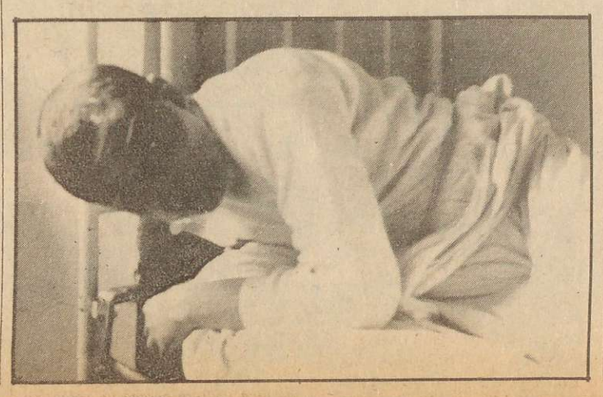
Va a casa, dunque. Ma qui l'insultano. La picchiano, la maltrattano. Non sta bene. Un giorno persino il padre tenta di strangolarla. Maria Teresa non ne può più: scappa, cerca rifugio da un sorella. Ma prima della fuga, il calvario della ragazza è allucinante: cerca di uccidersi, ma si salva perchè in lei sopravvive ancora la speranza che esistano possibilità migliori, di vita. Aveva cercato di ritornare in manicomio perchè il padre non la voleva a casa.

La sorella sembra volersi occupare un po' di lei: ma anche qui le illusioni svaniscono ben presto. La sorella le ha trovato un lavoro in una famiglia, farà la sguattera. Maria Teresa accetta, finalmente è utile a qualcuno. Forse questo qualcuno si prenderà cura di lei. Invece, Maria Teresa si accorge che è stata presa per carità, le avranno detto mille volte « povera disgraziata ». Altro che solidarietà.

Torna a Genova. Un ultimo tentativo di ritorno a casa, impossibile: il 12 aprile il padre denuncia l'allontanamento da casa della figlia. Va ad abitare in una pensione. Ormai il breve ciclo di questa vita tragica si chiude: « Il mondo è un rigetto verso tutti i sofferenti, è un mondo egoista... », ha scritto Maria Teresa.

Si è avvelenata in una pensione di vico Sant'Ugo 13, a Genova, il 15 aprile. Erano tredici anni esatti che stava lottando.

Leo Valentin



A Pozzuoli mancava un'incubatrice: così muore un neonato

Un bambino appena nato è morto a Pozzuoli, per mancanza di cure e di adeguata assistenza. E' il quinto figlio di Adelaide Alleonata, nato con parto cesareo e presentatosi subito sofferente. Il bambino era cianotico con milza e fegato ingrossati, e tutto questo, come hanno spiegato i medici dell'ospedale di Pozzuoli ai giornalisti, era dovuto alla troppo lunga permanenza del bambino nel ventre materno. Ipodistrofia, si chiama, e si può evitare benissimo se solo alla madre viene assicurata una minima assistenza durante la gravidanza.

Ma nè madri nè bambini vengono assistiti adeguatamente all'ospedale di Santa Maria delle Grazie, che è l'unico non solo di Pozzuoli, ma di tutta la zona flegrea, e che non possiede nemmeno il reparto pediatrico.

Quando, dopo il parto, l'ostetrica ha interpellato tutti gli ospedali della provincia, la Croce Rossa e perfino gli ospedali civili di Salerno e di Caserta non è riuscita a trovare una sola incubatrice disponibile per il neonato. Quando alla fine all'ospedale di Nola è stato trovato un posto libero era ormai troppo tardi: il piccolo è morto per asfissia. Ma il particolare più allucinante si viene a sapere qualche ora dopo, dato che il fatto ha destato l'attenzione di molti cronisti che si sono recati all'ospedale per indagare sulle circostanze quasi incredibili della «disassistenza» quotidiana degli ospedali.

L'incubatrice c'era, nell'ospedale di Pozzuoli, ma non c'era il personale sanitario in grado di farla funzionare.

Pozzuoli è una cittadina che conta 70.000 abitanti e che possiede un solo ospedale per niente attrezzato, come si è visto in questa occasione. Ma il fatto è ancora più grave perchè non solo non si è trovata un'attrezzatura minimale come un'incubatrice, ma addirittura se la madre fosse stata anche solo minimamente assistita durante la gravidanza, il bambino non ne avrebbe avuto bisogno.

STUDENTI!

Panorama

INVITA

tutti gli studenti di Milano
domenica 20 alle ore 10.00

- al cinema Nazionale (P.zza Piemonte) per assistere gratuitamente alla proiezione del film **"LA VILLEGGIATURA"** di Marco Leto,
- al cinema Gloria (C.so Vercelli) per la proiezione del film **"IL PIANETA VENERE"** di Liliana Cavani

A Roma 14 facchini «fatturati» come merce

Talvolta gli uomini (specie se sfruttati e proletari) diventano merce di scambio, paccotiglia da «fornire» a chi la richiede. Non sono considerazioni campate in aria, sono constatazioni di fatto: a Roma, la ditta Otello D'Argento «fornì» con tanto di fattura alla Gescal, sede centrale, quattordici facchini. In barba alla legge numero 1369 del 1960 che stabilisce che nelle assunzioni non ci possono essere intermediari tra chi viene assunto e chi assume.

La Gescal, dal canto suo, ha poi provveduto a smistare la «merce» come meglio ha voluto: chi al centralino, chi al centro stampa chi in archivio, un altro a fare l'autista, e gli altri chissà dove.

Lo scandalo non sta soltanto in questo: durante il periodo successivo all'acquisizione dei facchini, la Gescal ha continuato a pagare le fatture a D'Argento, il quale si è trattenuto metà della somma e con l'altra metà ha pagato i facchini.

La cosa non poteva durare a lungo: c'è stata una denuncia, con tanto di circostanziate prove. Allora, che ha fatto la Gescal? Ha immediatamente reagito alla maniera dei padroni fascisti, licenziando in tronco i quattordici.

Ora, ai facchini senza lavoro non resta che affidarsi alla fortuna di una sentenza favorevole: lo studio legale Tiby e Fabbri che si sta occupando della faccenda, ha portato i fatti davanti al pretore, e richiedendo la dichiarazione della sussistenza di fatto di un rapporto diretto tra i facchini e la Gescal, imponendo alla ditta D'Argento di pagare ai quattordici perlomeno tutta la quotà che la Gescal «passava», sotto forma di fattura, al titolare della ditta.

Per ora, purtroppo, il risultato del ricorso alla Camera del Lavoro è stato l'allontanamento dal lavoro dei facchini.

NOTIZIE UTILI

COSENZA
Consultori sugli anticoncezionali: presso l'Aied, via Alagon 33, tel. 666112

PALERMO
Consultori sugli anticoncezionali: presso l'Aiemp, viale Villafranca 29, tel 241216, il mercoledì dalle 17 alle 19; il venerdì dalle 10 alle 12. Presso il Centro di Pianificazione Familiare, Clinica Ostetrico-Ginecologica dell'Università; la visita e le eventuali analisi sono del tutto gratuite.

NAPOLI
Consultori sugli anticoncezionali: presso l'Aied, via Lepanto 24, tel. 634580, il martedì, giovedì e venerdì dalle 16,30 alle 19

MILANO
Il Bar Biliardi, via Gasparotto 4 (nei pressi della stazione centrale) cerca un barista. Telefonare lunedì al 6887870

NAPOLI
Un compagno cerca urgentemente una Renault R4 in buone condizioni (massimo 50000Km) con tetto apribile per lire 650000. Telefonare a Giancarlo durante le ore dei pasti. Tel. 343714

NAPOLI
Compagno di 15 anni cerca urgentemente lavoro anche in altre città d'Italia. Telefonare alla redazione di Napoli (081) 343860

MILANO
Compagna argentina, in Italia per ragioni politiche, laureata, cerca urgentemente lavoro presso famiglia, come baby-sitter o anche con altra sistemazione. È disponibile anche per lezioni di spagnolo. Telefonare in redazione nelle ore della mattina (8465546)

MILANO
È aperto in via Hajech (zona Palazzina Liberty) n° 7 un nuovo asilo antiautoritario. Si accettano bambini dai due ai cinque anni. Per informazioni telefonare al mattino al 718055, o nelle ore serali al 9045527

ROMA
Consultorio sugli anticoncezionali: presso l'Aied, via della Vite 95/A, tel. 6785472. È aperto tutti i giorni dalle 10 alle 13 e dalle 17 alle 20, escluso il sabato e i giorni festivi

MILANO
Cercasi baby-sitter zona Lorenteggio, disponibile anche in ore prima di cena. Urgente. Telefonare a Mara, 4157121

SPETTACOLI

DIBATTITO DIBATTITO DIBATTITO

Oppressi da un gran mare di cacca televisiva...

I mezzi di cui dispone il sistema capitalista per imporre la propria cultura sono estremamente sofisticati ed attentamente studiati per essere efficaci. Non bisogna illudersi che le azioni alternative, proprio in quanto tali possono riuscire, ad incidere in maniera immediata e determinante.

Il veicolo più efficace attraverso cui passa la cultura imposta dall'attuale classe al potere è senza dubbio la televisione. Un sabato fascista al giorno senza muoversi di casa.

Attraverso la pubblicità, realizzata senza limitazioni di mezzi, passano i modelli di comportamento che generalmente vengono passivamente assimilati.

La cultura borghese, sorretta da ingenti capitali e volutamente privata di ogni componente critica, riesce a penetrare in misura rilevante nella mentalità delle classi sfruttate che nella realtà dovrebbero presentarglisi come antagoniste.

L'arte e la cultura della presente epoca borghese non sono certo quelle da galleria o da salotto che non incidono minimamente sul tessuto sociale e che in definitiva riescono solo a far oscillare il gusto e gli interessi di una ristretta cerchia di persone.

L'equivalente della pala d'altare di epoche passate è oggi il rotocalco, il «carosello», diversi certo per forma e contenuto, ma solo perchè diversi sono gli interessi delle classi dominanti di cui sono il prodotto.

La moda, lo sport, la pornografia, i beni di consumo, la religione, servono a stornare dalle frustrazioni di una vita quotidiana il più delle volte alienante, una vita nella quale i rapporti umani finiscono per divenire solo rapporti di interesse.

Di fronte ad una simile situazione è ovvio sottolineare che tutto ciò che viene proposto alle masse in senso critico, polemico, discriminante, offre un valido contributo al superamento delle contraddizioni all'interno delle quali ci costringono a vivere.

Dobbiamo lottare con ogni mezzo: pittura, teatro, cinema, letteratura etc, per abbattere l'egemonia della cultura borghese, affinchè il proletariato sia sempre meno vittima di falsi bisogni e di schemi di comportamento imposti contro il proprio reale interesse.

Tutti coloro che operano nei vari settori delle arti, dovrebbero sentire l'urgenza di agire in senso militante data l'estrema gravità della situazione. L'artista che oggi voglia campare col suo mestiere, se non è integrato è schiavo, in quanto i suoi committenti ideali sono condizione imprescindibile del suo lavoro, lavoro che così diviene passiva esecuzione, anche per lui alienazione.

È necessario che i proletari nel momento in cui riconoscono i propri artisti, i propri uomini di cultura, siano pronti a sostenerli, perchè anche se costituiscono solo un piccolo ingranaggio nella grande costruzione del comunismo, non meno importante è la loro funzione.

Non esite e non può esistere libertà in una società divisa in classi.

Oggi gran parte degli intellettuali vivono nel limbo di una loro protesta libertà individuale, incuranti e scettici, superiori nella loro tronfia e banale presunzione, amano parlare di estetica e di futurologia mentre ogni giorno c'è chi paga con la vita il prezzo dell'ingiustizia, quando anche la carne dei nostri macelli ha il sapore del sangue di milioni di sfruttati.

La nascente cultura proletaria, se vuole entrare nel vivo della lotta non può permettersi il lusso di essere frivola o ambigua, non può essere eversiva poichè ciò equivarrebbe ad un tradimento.

Mario Agostini

Da domani a giovedì (escluso lunedì 21), il Teatro del Trebbo, via De Amicis 17, presenta uno spettacolo storico-politico dal titolo *«E' la Resistenza»*. Ore 21,30.

Come i cinematografari vedono i rivoluzionari

Credo sia il caso di ritornare sul film *Sweet Movie*, del quale già si occupò sul numero dell'8 marzo del Quotidiano dei lavoratori Anna Maria Battistin.

La Battistin afferma che nel film, al consumismo *«non è proposto alcun valore di ricambio»* e più avanti *«...è un film di denuncia contro tutto: il capitalismo, il consumismo, lo stalinismo, il revisionismo, il comunismo ortodosso e la rivoluzione tradizionale.*

Secondo me la questione è molto diversa: Makaveiev non crede, soltanto, al comunismo, questo è tutto. Come ogni buon socialdemocratico rifiuta la lotta di classe: i rivoluzionari, poi, secondo il regista, non sarebbero che dei «bambini», degli irrazionali che si lasciano attrarre dallo «zuccherо» di una società utopica che esiste soltanto nella loro fantasia; i *«contestatori che vomitano il cibo dei padri e defecano nei piatti della borghesia»*., sono sempre gli stessi «bambini» di prima, soltanto ripresi - secondo la visione del regista - nella loro «essenza», nelle loro inconsce «motivazioni».

E non è neppur vero che Makaveiev sia un anticapitalista: è proprio, ad esempio, il ruolo di grossolano a senso unico del texano Aplanap, che ha la funzione di togliere mordente alla denuncia contro il sistema capitalistico. E la facile replica: ma allora la scena di Carole che muore soffocata sotto una lava di cioccolata, per te non è una demistificazione del capitalismo?, trova la risposta più valida nelle parole stesse di una canzone che si ascolta nel film *«come è dolce aver fame...come è bello essere tristi»* che sintetizza tutta la filosofia crepuscolar-decadente-reazionaria pasoliniana. Come a dire: «ritorniamo alle origini, diminuiamo i consumi»; oppure «anche i proletari non sono più quelli dei "bei tempi", non hanno più "il candore" tipico dei morti di fame». In realtà di questo si tratta: di un nuovo «modello di consumo», non certo di un rifiuto del capitalismo!

E allora fa comodo vomitare tutti i morti staliniani (lasciando intendere che quello è il vero e unico volto possibile del comunismo) «dimenticando» i milioni di individui che, ogni giorno, le leggi abominevoli del capitalismo conducono direttamente o indirettamente alla morte Qui, chi si odia veramente, non è il borghese, ma il rivoluzionario comunista, che, tanto per cambiare, viene ridotto ad un aspirante «martire»: il mitico marinaio sopravvissuto del Potemkin - è bene ricordarlo - mentre viene assassinato da Anna Planeta, esclama: *«Che gelosia che provai quando uccisero Bakuninciuk»*. Un esaltato masochista: ecco chi è - per Makaveiev - il militante

E qui è necessario, anche se molto brevemente, ricollegarsi al dibattito sull'autonomia dell'arte: voglio, in particolare, riferirmi all'intervento del compagno Francesco Basilicò del 21 marzo, quando, concludendo, secondo me un po' semplicisticamente, la sua lettera, dice che, rispetto ad alcuni balordi prodotti di sottocultura spacciati per arte proletaria, ritiene che *«siano* oggettivamente *più rivoluzionari alcuni film di autori borghesi, che pure tuttavia descrivono nei loro film situazioni reali, accettabili alla «censura» dell'occhio operaio senza peraltro dare "soluzioni": ma descrivendo con "onestà" le cose del mondo»*.

Occorre essere chiari: non esiste un'obiettività dell'artista al di fuori e al di sopra delle parti. Egli non esprime che una *sua* visione del mondo, fortemente condizionata dalla sua collocazione di classe: non a caso la scomoda figura del rivoluzionario è mistificata, con omogenea «ogettività», da molti «grandi» registi italiani: si vedano l'anarchico nell'*Amarcord* di Fellini, la figura dell'ex-militante del Movimento studentesco nel film di Rusconi *Gruppo di famiglia in un interno*, gli extraparlamentari di sinistra nel film di Marco Bellocchio *Sbatti il mostro in prima pagina*, ecc.

Umberto Lacatena

Due giornate di sostegno ai popoli dell'Oman e della Palestina

Oggi e domani a Milano, all'interno della rassegna del film arabo-africano, in via Dini 7 (presso piazza Abbiategrasso), vengono indette due giornate di dibattito e solidarietà alla lotta del popolo dell'Oman e alla resistenza palestinese.

Oggi alle 20.30 proiezione del film «Kafr Kassem», alla presenza di una delegazione del Gups, l'associazione degli studenti palestinesi.

Domani, domenica, alle 20.30, assemblea con proiezione del film «L'ora della liberazione è suonata», alla presenza di una delegazione della Federazione dell'Unione Studenti iraniani in Italia.

Comunicato stampa degli «Area»

I compagni Varalli, Zibecchi e Micciché sono stati assassinati dai servi del potere dei padroni.

Noi li consideriamo compagni caduti in combattimento contro lo stato dei padroni. In questi momenti la nostra solidarietà si unisce a quella di migliaia di proletari, giovani, operai, studenti e antifascisti che in tutte le iniziative intraprese hanno dato la risposta più dura e decisa contro i criminali fascisti e l'apparato repressivo dello stato.

Non è questo il tempo della musica ma della rabbia e della giusta violenza contro questo triplice assassinio: per questo non terremo il nostro concerto preannunciato per sabato 19 aprile alle ore 16,30 al Teatro Uomo, esprimendo il nostro impegno a sostenere tutte le iniziative che rendano giustizia ai compagni caduti.

Il nostro concerto è rinviato a domenica 4 maggio alle ore 21. Firmato AREA internazional POPular group

Musica alternativa a Caserta

Si sviluppa l'attività di musica alternativa a Caserta. Dopo il successo del «Festival alternativo» promosso dal gruppo «Liberazione Area» sabato 12 aprile ora è un altro complesso musicale a rilanciare l'iniziativa Il gruppo «Antonio Malerbe operaio» promuove infatti per domenica 20 a San Leucio un concerto cui parteciperà, oltre ai promotori, i seguenti complessi: «L'Alchimista», «Collettivo musicale la Comune», «La Prima pagina». Al concerto seguirà un dibattito sul tema «La musica come strumento di comunicazione di massa». Inizio ore 19,30.

Un'audiovisivo sulla resistenza

La Commissione audiovisivi del Circolo la Comune ha ultimato il suo lavoro sul tema della Resistenza. Con musica e immagini, descrive la realtà sociale sotto il fascismo, l'occupazione tedesca e, dagli scioperi operai nel '43, arriva a trattare più direttamente il nascere e l'evolversi vincente della guerra di liberazione.

L'audiovisivo sarà proiettato per la prima volta, nell'ambito della giornata d'iniziative sulla Resistenza che si svolgerà domenica 20 dalle ore 16 in avanti. I compagni che fossero interessati al suo acquisto o utilizzo si rivolgono al Circolo la Comune, via Vetere 3/A, tel. 8375294.

Importante

Momentaneamente in attesa dell'allacciamento del nuovo numero di telefono il Circolo La Comune di Roma si serve del numero 317191 della redazione romana dalle ore 17 alle ore 19,30. Per evitare il sovraccarico delle linee a danno del lavoro di redazione occorre che i compagni rispettino rigorosamente l'orario sopra indicato.
Col presente comunicato si corregge quello apparso sul *Quotidiano dei Lavoratori* di mercoledì 16/4

RAI-TV

NAZIONALE
12,30: Sapere
12,55: Oggi le comiche
13,30: Telegiornale
14,10: Scuola aperta
15,25: Eurovisione - Calcio: Italia-Polonia
17,00: Telegiornale
17,30: La TV dei ragazzi
18,30: Sapere
18,55: 7 giorni al Parlamento
19,30: Cronache del lavoro e dell'economia
20,00: Telegiornale della sera
20,40: «Un uomo curioso», 1° episodio
21,50: AZ un fatto come e perchè
22,45: Telegiornale della notte

SECONDO
10,15: Milano e zone collegate: film
18,00: Insegnare oggi
19,00: Dribbling - Telegiornale sport
20,00: Concerto della sera
20,30: Telegiornale
21,00: Chi dove quando: Paolo Bortoluzzi

TV SVIZZERA
13: Divenire; 13,30: Tele-revista - Un'ora per voi; 14,45: Campionato mondiale di disco su ghiaccio; 15,25: Calcio: Italia-Polonia; 17,15: La bell'età; 17,40: Urss-Svezia; 19,45: Telegiornale; 19,55: Estrazione del lotto svizzero a numeri; 20: Il Vangelo di domani; 20,10: Sette giorni; 20,45: Telegiornale; 21: « La Congiuntura». Lungometraggio; 22,35: Sabato sport; 23,40: Telegiornale.

TV CAPODISTRIA
15,30: Calcio; 17,45: Hockey su ghiaccio; 19,45: L'angolino dei ragazzi; 20,15: Telegiornale; 20,30: «Per non dimenticare». Documentario; 21,20: «La banda di Vidocq»; 22,10: Passo di danza.

RADIO
NAZIONALE - Giornale radio: 7; 8; 10; 12; 13; 14; 15; 19; 22,50 - 7,10: Mattutino musicale; 8,30: Le canzoni del mattino; 9: Voi e io; 13,20: Corrida; 15,40: Gran varietà; 18: Musica in.

SECONDO - Giornale radio: 6,30; 7,30; 8,30; 9,30; 10,30; 11,30; 12,30; 13,30; 15,30; 16,30; 18,30; 22,30 — 6: Il mattiniere; 7,40: Buongiorno con...; 8,40: Per noi adulti; 10,35: Batto quattro; 15,40: Gli strumenti della musica; 19,55: Supersonic.

TERZO - 8,30: Concerto di apertura; 13: La musica nel tempo; 19,15: Concerto

ALTERNATIVA

MILANO
- Per la rassegna del film arabo e africano, proiezione stasera di *«Kafr Kassem»* di B. Alaouy (Siria-Libano). La serata odierna e quella di domani sono dedicate alla lotta del popolo palestinese, con proiezione di documentari specifici. Ore 20,30, via U. Dini 7.

- Al Circolo la Comune, via Vetere 3/A, proiezione del film *«Il candidato»* di M. Ritchie. Ore 21,15. Domani mattina alle ore 10, proiezione per i bambini del film a disegni animati polacco *«La diabolica invenzione»* di Karel Zeman, tratto da un romanzo di Giulio Verne.

- Al Tatro Uomo, via Gulli 9, replica alle 21 il Canzoniere Internazionale con *«Siam venuti a cantar maggio»*.

- Al Teatro Officina, viale Monza 140, serata di Giovanna Marini. Ore 21.

VENEZIA
- Il Circolo la Comune presenta, per il ciclo sull'antifascismo, l'audiovisivo *«Fino a quando compagni»* della Comune di Roma. Ore 16, alla scuola Itis Pacinotti di Mestre; alle ore 21, alla sala parrocchiale di Marocco.

IMOLA
- Al Palazzo dello sport, organizzato dal gruppo giovanile «Cultura Alternativa», concerto di Edoardo Bennato. Ore 20,30.

FORMIA
- Il Cineforum del Liceo classico presenta stasera il film *«Bronte»* di Vancini.

- Domani mattina alle ore 10 il Circolo la Comune presenta il film *«Family life»*. Interverrà anche il Collettivo femminista che presenterà una mostra fotografica

VALENZA PO
- Al Centro Culturale «Symarip», via Solferino 2, proiezione de *«L'opera da tre soldi»* di Pabst-Brecht. Ore 21.

ROMA
- Il collettivo Gianni Bosio, in via degli Orunci 40 (S. Lorenzo), presenta lo spettacolo musicale *«Roma è fatta per i ricchi signori»*. Ore 18.
- Al Film-studio 70 proiezione del film *«La stregoneria attraverso i secoli»* di B. Christensen. Dalle ore 17.

MILANO
- Domani al Circolo la Comune via Vetere 3/A meeting antifascista dalle 16 alle 24

SINISTRA RIVOLUZIONARIA

Per un rilancio della solidarietà internazionalista

Una lettera del Comitato Vietnam che sollecita l'apertura di un dibattito nella sinistra sui limiti dimostrati negli ultimi tempi nell'impegno concreto e coerente sul terreno dell'internazionalismo

Pubblichiamo il testo della lettera che il Comitato Vietnam ha fatto pervenire alla redazione del nostro giornale, oltre che a quelle del Manifesto e di Lotta Continua. In essa è ribadita l'importanza dell'agitazione sulle tematiche internazionaliste, specie in una fase di acuta crisi a livello internazionale come l'attuale, ci si chiede quale sia in realtà, in questi ultimi tempi, l'impegno concreto ed effettivo su questo terreno, constatando un calo della tensione e della mobilitazione. Su questi temi i compagni del Comitato Vietnam invitano all'apertura di un dibattito all'interno della sinistra, che sottoponga a una verifica critica l'operato di questo periodo, per la grave sfasatura che essi individuano fra l'enunciazione di una linea politica internazionalista e la sua corretta applicazione quotidiana.

Sono, questi, giorni di grandi vittorie per i popoli vietnamita e cambogiano. Giornate che i compagni vietnamiti definiscono «radiose ed entusiasmanti», perchè con esse si intravede più prossimo il raggiungimento degli obiettivi di una lotta eroica e trentennale: indipendenza, unità nazionale, libertà.

Questi giorni di vittoria costituiscono un nuovo tracollo strategico della politica imperialista Usa che si aggiunge, ed in parte spiega, le altre sconfitte americane: il fallimento mediorientale, il Portogallo, la Grecia.

Di fronte a questo tracollo si svolge il tentativo di rimettere insieme i cocci: così i grandi organi di stampa e la televisione descrivono la vittoria come tragedia, l'avanzata di un esercito liberatore come invasione, l'inevitabile epilogo di migliaia di violazioni degli accordi di Parigi da parte di Thieu e degli Usa come aggressione.

Questo tentativo, purtroppo, può trovare uno spazio in assenza di una risposta di massa capace di riportare agli occhi della gente la reale dimensione ed il reale significato di queste giornate. Può trovare uno spazio anche per nostri limiti nell'impegno internazionalista che oggi vanno corretti e riconsiderati autocriticamente.

Parrebbe ingenuo, in questo momento, ribadire l'enorme influenza che lo sviluppo degli avvenimenti e della lotta di classe a livello internazionale ha nelle condizioni concrete della vita delle masse.

Parrebbe ingenuo soprattutto rivolgersi ad organizzazioni politiche ed a compagni che, nella lotta antimperialista e sull'onda dei grandi movimenti di liberazione nazionale, hanno formato le basi della propria azione organizzata.

Lo richiede la lotta di classe

È un fatto pacifico e scontato per tutti i compagni e per tutti i democratici conseguenti che la crisi economica nel nostro paese è in rapporto diretto a un generale contesto di crisi della strategia e del modello di sviluppo del sistema imperialistico mondiale. Così come si accetta con tranquillità la stretta relazione che esiste tra lo sviluppo della crisi politica italiana, pur nella sua specificità, e lo sviluppo di una strategia imperialista complessiva che tenta di recuperare il terreno perduto e di stabilizzarsi su nuove posizioni più favorevoli.

Ma su queste enunciazioni di carattere generale oggi è necessario domandarsi quale sia l'impegno concreto, quale la mobilitazione, quale la mobilitazione, quale la propaganda capillare, quale l'iniziativa politica per rendere le larghe masse consapevoli e partecipi di un impegno politico internazionalista ed antimperialista che la vittoria dei popoli indocinesi ci ripropone con estrema ed acuta evidenza.

Su queste domande noi pensiamo sia necessario aprire un dibattito all'interno della sinistra sottoponendo a verifica critica il nostro operato, poichè tra l'enunciazione di una concezione politica internazionalista e la corretta applicazione quotidiana di una pratica internazionalista esiste in questa fase politica una grave sfasatura.

Per compiere questa riflessione, prima ancora delle affermazioni di linea politica, occorre valutare la nostra pratica così come essa si è sviluppata in questi ultimi due anni.

Gli accordi di Parigi per una soluzione negoziata del conflitto indocinese hanno infatti costituito il punto di partenza di un processo politico che oggi va invertito. Dalla firma degli accordi la mobilitazione è andata calando sul terreno della solidarietà e dell'impegno internazionalista.

Si è verticalmente indebolito il tessuto capillare di iniziativa antimperialista che diede vita all'azione di solidarietà verso il popolo vietnamita e ad un dibattito politico di fondo che investiva problemi di strategia e di tattica per il movimento operaio italiano.

Le conseguenze dell'egemonia del riformismo

La capacità di iniziativa e di proposta politica unitaria che su contenuti corretti aveva aperto spazi politici e terreni di incontro-scontro nei confronti delle organizzazioni della sinistra tradizionale è andata scemando.

Ad una dimensione di partecipazione entusiastica e capillare si è in buona misura regrediti ad un atteggiamento celebrativo e di routine incapaci di esercitare sugli stessi militanti il potere di coinvolgimento e di adesione.

Anche il grande movimento di solidarietà verso il popolo cileno all'indomani del colpo di stato fascista ha dimostrato i limiti dell'antimperialismo obbligato dalle scadenze e, in ultima analisi, occasionale. Il Cile ha visto la spontanea risposta di larghi strati popolari alla violenza di Pinochet, ma ha anche evidenziato in termini negativi la difficoltà di costruire un'ipotesi unitaria di impegno antimperialista non solo verso l'area riformista ma anche all'interno stesso della nuova sinistra.

Non bastano manifestazioni, anche di considerevoli dimensioni, per fare un movimento antimperialista. È necessaria la continuità, la profondità di analisi, la definizione delle priorità, la decisa volontà unitaria e la fermezza nei principi, perchè ciò che è bisogno spontaneo di massa, o necessità anche inconsapevole del movimento, divenga pratica politica quotidiana di ogni militante.

È una valutazione amara, ma dopo la prima ondata di rabbia e di protesta, anche il Cile ha perso in buona misura la sua capacità di mobilitare spontaneamente lasciandoci tutti di fronte ad una difficoltà nel mantenere i nostri impegni nei confronti della solidarietà ed unità antimperialista.

Eppure si è detto che parrebbe ingenuo e superfluo ribadire come oggi più che mai la lotta di classe, il suo sviluppo, le sue condizioni e i suoi rapporti di forza non si verificano a livello dello specifico di una fabbrica o di un paese, ma a livello del contesto generale determinato dall'imperialismo internazionale egemonizzato dagli Usa.

Spiegare alle masse cosa è la crisi energetica in riferimento alla aggressione imperialista contro i popoli arabi, è al tempo stesso un atto di solidarietà internazionalista e un dovere politico nei confronti delle masse italiane. Analizzare il regime democristiano in Italia e le sue scelte politiche in relazione allo sviluppo di una nuova fase di strategia imperialista, è il modo per dare al nostro impegno politico una maggiore capacità tattica, ma soprattutto un maggiore spessore strategico.

Un reale arretramento

Oggi alle masse vanno date risposte urgenti che riguardano il posto di lavoro le condizioni di vita l'organizzazione dell'esistenza quotidiana, sconvolti dalla crisi, e queste risposte non possono che partire da una analisi della situazione internazionale, da un impegno antimperialista che dia alla classe operaia e alle masse popolari i connotati mondiali della loro lotta.

Non intervenire concretamente su questi terreni è un errore di economicismo che indebolisce la nostra azione politica, che ci impedisce una visione di prospettive, e che ci estranea dai nosti doveri internazionalisti.

Perchè si è verificata questa situazione? Non è qui il caso di tentare un'analisi dettagliata e articolata, ma alcune cose vanno dette. Noi crediamo in primo luogo perchè, in Italia, a una situazione esplosiva sul terreno sociale corrisponde tuttavia una ancora enorme influenza ideale e organizzata del riformismo sulla classe operaia e sulle masse.

Durante i bombardamenti del Natale 1972 era impossibile che il Pci non assumesse posizione pubblica, non aprisse contraddizioni, erano la stessa lotta dei compagni, vietnamiti e l'asprezza dello scontro a costringerlo a influenzare le masse verso la mobilitazione che permetteva alle componenti più avanzate di portare avanti un impegno politico internazionalista. Dagli accordi di Parigi, grandiosa tappa che pur non chiudendo il conflitto ha sancito la sconfitta di una strategia dell'imperialismo, il Pci si è unito al generale coro inneggiante alla pace, determinando così la smobilitazione delle masse e sostituendo ad essa una burocratica azione di sostegno e di aiuti per la ricostruzione.

Il Vietnam andava contro la «pacificazione mondiale» garantita da Nixon e Breznev. Qui è esplosa la contraddizione tra la rivoluzione vietnamita e l'analisi del riformismo.

Nè il Cile è stato un elemento sufficiente a riaprire gli spazi. Sul Cile il movimento si è ulteriormente diviso anche per nostri gravi errori, mentre gli avvenimenti in Grecia e in Portogallo pur avendo un'importanza fondamentale, non sono stati sufficienti a riaprire un processo all'interno dello stesso Pci.

Al congresso del Pci appena concluso il compagno Berlingur ha abbandonato ufficialmente la parola d'ordine di lotta contro la Nato, Trincerandosi dietro valutazioni di realismo politico.

Il Vietnam punto centrale

Oggi la vittoria dei vietnamiti e dei cambogiani apre una lacerante contraddizione all'interno del Pci tra la sua vocazione a praticare un compromesso storico, che significa anche accettazione della spartizione bipolare del mondo, e il bisogno di tenersi legato alle masse, di rappresentarne in qualche modo le spinte più profonde e radicali. Il risultalto è stato un atteggiamento difensivo, fortemente restio alla mobilitazione di massa e sostanzialmente desideroso di fare si che il Vietnam non turbi gli equilibri politici italiani?

Si tratta dunque di andare contro corrente, di tenere aperto il dibattito politico di massa, di non accettare la cortina del silenzio, di mantenere alto il livello di mobilitazione. Per fare ciò è necessario avere chiarezza sulle priorità politiche, sugli elementi fondamentali di analisi ed è su questo terreno che va espressa una seconda valutazione.

La lotta del popolo vietnamita ha rappresentato un punto di riferimento strategico per le masse popolari di tutto il mondo ed un fattore centrale nello sviluppo della crisi del sistema imperialista.

In Vietnam è naufragata una strategia di spartizione del mondo tra superpotenze ed il tentativo di imbrigliare i movimenti di liberazione nazionale. La sconfitta americana, sancita dagli accordi di Parigi oggi rinnovata sui campi di battaglia, ha costretto il sistema imperialista ad una nuova strategia e al colpo di stato in Cile, alla quale si contrappongono la situazione greca, il Portogallo, la nuova capacità di lotta della resistenza palestinese. All'indomani degli accordi di Parigi ci ritrovammo tutti a dichiarare che essi erano una tappa fondamentale che non corrispondeva alla vittoria definitiva, che il Vietnam restava un punto centrale di riferimento ed un fattore fondamentale di crisi per l'imperialismo. Un centro soggettivo, per i valori che ha generato, per gli insegnamenti che ha dato e per l'unità che riusciva a determinare intorno a se. Un centro oggettivo, perchè in Indocina il conflitto è localizzato ma la sua dimensione è mondiale e complessiva, e perchè in essa si è giocata e si gioca la stabilizzazione imperialista.

Ma a questa dichiarazione non si è tenuto fede, si è accettata, nella pratica, la cortina del silenzio, mentre la guerra continuava con l'intervento americano sempre più massiccio a sostegno di Thieu, ma soprattutto si è smarrita la concezione strategica di una centralità dell'impegno a sostegno del popolo vietnamita, e la necessità teorica di approfondire l'analisi delle linee di tendenza nell'attuale situazione a partire dal conflitto indocinese come punto di riferimento.

La conseguenza di ciò è stato un calo nella mobilitazione ma anche una diminuzione dell'attenzione e della discussione sulle grandi tematiche internazionali.

Smarrito il punto di riferimento, anche la mobilitazione per il Cile così come quella per la Palestina o per la Grecia, o quella oggi indispensabile per il Portogallo, corrono il rischio di assumere carattere episodico svincolato dalla realtà generale dello scontro di classe, e quindi, nella loro gestione, incapaci di riportare a livello unitario un ampio e cosciente movimento antimperialista.

Ed è su questo terreno che hanno prevalso in alcune occasioni interessi politici particolari su quelli generali, è su questo terreno che si è registrato un arretramento dell'impegno internazionalista che ha investito tutto il movimento.

Oggi il Vietnam e la Cambogia ci chiamano a nuovi impegni di mobilitazione, di propaganda, di organizzazione, di critica e di stimolo, non tanto e non solo per celebrare le vittorie conseguite sul terreno politico e militare, ma per contribuire a consolidarle e difenderle per farle diventare «nostre vittorie», apportatrici di nuova coscienza, di nuova volontà, di nuovo entusiasmo rivoluzionario.

E' tempo ormai di aprire su queste questioni un franco ed ampio dibattito che travalichi le posizioni di accordo formale e vada al fondo dei problemi.

AVANGUARDIA OPERAIA

Riunioni e avvisi interni

SCUOLA FORMAZIONE QUADRI
I seminari settimanali di formazione quadri riprenderanno lunedì 28 aprile con lo stesso programma delle prime settimane. I responsabili regionali che non l'hanno ancora fatto, devono comunicare a Milano (alla redazione del quotidiano), l'elenco dei compagni che parteciperanno alle diverse settimane, dal 28 aprile in poi (almeno fino a giugno).

COMMISSIONE NAZIONALE SULLA QUESTIONE FEMMINILE
La Commissione Nazionale sulla questione femminile è convocata a Roma nella sede di via Buonarroti 51 per oggi, 19 aprile alle ore 9 precise, e continuerà la mattina di domenica 20.
Ordine del giorno:
- campagna per l'aborto e la medicina della donna in tutte le sue articolazioni, e in rapporto con le elezioni.

Compagni, per le tre giornate del 22 e 25 aprile e del 1° maggio vanno fatte pervenire al più presto le prenotazioni per le grandi diffusioni straordinarie da organizzare ovunque. Tutte le sedi che non hanno ancora fatto pervenire le prenotazioni per la diffusione ordinaria, affrettino i tempi.

MESTRE
Domani domenica 20 aprile alle ore 9,30, presso il cinema Marconi in via Palazzo, Avanguardia Operaia organizza una manifestazione su: Crisi del regime Dc, sviluppo della sinistra di classe, scadenze elettorali. Introdurrà il compagno Aurelio Campi, segretario politico nazionale dell'Organizzazione Comunista Avanguardia Operaia.

COMMISSIONE NAZIONALE LAVORO CULTURALE
La riunione di sabato 19 e domenica 20 della Commissione Nazionale lavoro culturale dell'Organizzazione Comunista Avanguardia Operaia ricopre un'estrema importanza.
La preparazione dell'attivo nazionale di metà maggio, le elezioni amministrative, l'impegno politico (aborto, Msi fuorilegge, ecc.); la strutturazione più adeguata dei Circoli la Comune esigono un grosso impegno per un rilancio significativo della commissione, che in questa occasione è allargata a *tutte* le situazioni locali in cui è in piedi o sta nascendo l'intervento,in modo da risultare un vero e proprio coordinamento.
I compagni responsabili devono portare le relazioni di bilancio dell'attività e di inquadramento dello stato del lavoro in ogni regione.
Per ovviare ai problemi organizzativi e economici i compagni possono unirsi ai delegati che prenderanno parte al convegno nazionale dei Cub studenteschi a Milano.

COMMISSIONE REGIONALE LOMBARDA FABBRICHE
Sabato 19 aprile in via Vetere 3 a Milano, alle ore 9,30, si terrà la Commissione regionale lombarda fabbriche. L'ordine del giorno È. 1) Preparazione dello sciopero generale. 2) Iniziative di lotta contro il cumulo dei redditi. 3) Rapporti delle commissioni fabbriche provinciali.

COORDINAMENTO SETTORE TELEFONIA
La riunione del coordinamento del settore telefonia è definitivamente confermata per i giorni 26 e 27 aprile a Roma. Si sollecita la massima partecipazione dei compagni di tutte le sezioni.

COMMISSIONE NAZIONALE LOTTE SOCIALI
Sabato 19 e domenica 20 aprile, con inizio alle ore 8,30 di sabato, è convocata a Roma, in via Buonarroti 51, la Commissione Nazionale lotte sociali. L'ordine del giorno è: 1) elezioni amministrative; 2) coordinamento di settore delle commissioni; 3) Unione Inquilini; 4) varie.

SETTORE EDILIZIA
La riunione del settore edilizia è spostata al 10 e 11 maggio a Roma. I documenti saranno fatti pervenire prima della riunione. Le sezioni sono sollecitate a inviare i compagni.

Ricordiamo ai compagni che sottoscrivono abbonamenti o inviano contributi alla sottoscrizione per mezzo di conto corrente postale che è assolutamente necessario SPECIFICARE LA CAUSALE DEL VERSAMENTO.
Il numero di conto corrente postale è 3/14287, intestato a Quotidiano dei lavoratori - Milano -.

16 milioni entro la fine del mese

Compagni, l'andamento della sottoscrizione in questo mese è sotto gli occhi di tutti e non ha bisogno di commenti. Al 18 di aprile siamo ancora di oltre 12 milioni sotto l'obiettivo mensile dei 20 milioni. E inoltre ci sono da recuperare i 4 milioni in meno raccolti nella sottoscrizione di marzo.

Entro la fine del mese occorre dunque raccogliere più di 16 milioni. Questi soldi ci vogliono, sono indispensabili per il giornale: tutti i compagni lo sanno, nessuno può far finta di dimenticarsene, invocando la priorità di altri impegni politici.

Per questo mese l'Ufficio Politico di Ao ha indicato il terreno politico delle questioni amministrative e finanziarie come un impegno politico prioritario per i militanti di Ao: deve essere assolutamente chiaro che se è stata fatta una scelta così drastica è perchè la situazione lo impone.

Oltre alla sottoscrizione, va proseguito con slancio l'impegno nella vendita militante, negli abbonamenti (ci siamo dati l'obiettivo di 1.500 nuovi abbonamenti: ne sono arrivati dall'inizio del mese solo 40), nella raccolta delle cianfrusaglie d'oro, che non sono ancora arrivate in quantità consistenti.

Occorre che l'impegno nella raccolta di soldi veda lo stesso slancio che ha reso possibile l'uscita del giornale.

Qualcuno pensa che possiamo permetterci il lusso di entrare in crisi col giornale proprio in un momento politico così grave e così importante, in cui i nostri compiti politici si fanno più impegnativi e lo richiedono con maggior urgenza?

ATTIVITÀ VARIE

BORGONOVO VAL TIDONE (PIACENZA)
Il Comitato unitario antifascista di Borgonovo Val Tidone organizza una mostra sul realismo, a cui partecipano: Carlo Levi, Domenico Purificato, Mario Bardi, Enzo Bellini, Giuseppe Consoli, Oscar Di Prata, Marino Massacurati, Giulio Ruffini, Tano Santoro, Maria Luisa Simone. La mostra è aperta dal 20 aprile al 4 maggio presso la Biblioteca Comunale.

ASCOLI PICENO
Domani, domenica 19 aprile alle ore 15 a Porta S.Giorgio si terrà il convegno provinciale dei collettivi femminili sul tema: «aborto nelle Marche».

SALERNO
Lunedì 21 aprile si terrà una manifestazione di tutta la sinistra rivoluzionaria per Marini. Il comizio si terrà alle ore 18 in piazza Portanova; parlerà un avvocato del collegio di difesa.

SALERNO
Domani, domenica 20 aprile, alle ore 10, alla sala dei combattenti conferenza pubblica su: Crisi della Dc, sinistra di classe, elezioni. Interverranno: Enrico Pugliese, Franco Calvanese per Avanguardia Operaia; Russo Spena, Lucio Grippa per il Pdup per il comunismo.

LETTERE LETTERE

Una poesia per il Vietnam

Una compagna ci scrive:
«In preda alla soddisfazione più intensa per quanto sta accadendo in Vietnam e in Cambogia, alla rabbia più profonda per le mistificazioni dei pennivendoli borghesi, ho sentito il bisogno di sfogare i miei sentimenti scrivendo una poesia. Non è mia abitudine frequente scrivere poesie e tanto meno farle leggere a qualcuno, ma in questa occasione farò uno strappo. Chissà, probabilmente è una cazzata di poesia, ideologicamente ingenua e poeticamente nulla.
Ma lascio a voi la responsabilità di decidere se la sua pubblicazione può servire o meno a qualche cosa, quindi ve la spedisco, dicendovi di farne quel che credete meglio, probabilmente cestinarla. Non vi scrivo il mio nome, poichè mi vergogno da matti di scrivere poesie.»

Phonm Pehn, Da Nang
conquistate dall'esercito rosso
dall'esercito dei compagni
e di un popolo che non sarà più oppresso.
Oh sì, versate torrenti di inchiostro
profondete fiumi di parole
per gettare il vostro fango
su chi dal fango s'è rialzato.
Non potrete arginare la piena
d'un popolo che si tuffa nella vita
che riaccende la speranza nei cuori
dei compagni di tutto il mondo.
E' vero compagni, è grigio
l'avvenire che abbiamo dinanzi:
nuvole nere d'opportunismo
di confusione
di settarismo
di reazione
fanno vacillare la nostra forza
e la nostra speranza.
Ma da Oriente
l'aurora spunta con rosei raggi
il sole forse si staccherà dal mare
riscalderà anche l'occidente.
Solo ti prego,
fai sorgere le messi
sui campi bruciati
dei compagni vietnamiti
dona loro industria e ricchezze
da socializzare.
E a noi torni la forza di lottare
e di bruciare le tigri di carta
finchè l'ultima cenere
sia dispersa dal vento.

Proposte utili

Il compagno Enzo di San Siro ci scrive:
«Ho appena letto del sabotaggio nei confronti del Manifesto. Compagni, ho una proposta: perchè non imprestiamo la nostra terza pagina, o almeno una, ai compagni del Pdup? Questo per evitare che la loro voce sia completamente soffocta. Inoltre questo può servire a conoscerci meglio, visto che per le elezioni ci presentiamo insieme e poi per dare una prova di solidarietà rivoluzionaria e per far sparire completamente «le voci» sul nostro settarismo. Un'altra cosa.
La giustizia borghese non è conosciuta da molti compagni [anche nelle cose più elementari come: cosa bisogna mettere perchè un volantino sia «regolare», se ti fermano mentre attacchini manifesti cosa possono fare i poliziotti, cosa devi fare se ti interrogano ecc] Queto sarebbe utile in particolare per tutta una serie di collettivi cresciuti da poco, con scarsa esperienza ecc. Ecco la proposta in pratica: perchè non si utilizza la settima pagina per dire come comportarsi [vi ricordate il libretto in circolazione un paio di anni fa dei compagni avvocati del comitato di lotta contro la repressione]?. Inoltre perchè non si cerca di organizzare un dibattito con i compagni avvocati sulle nuove legge liberticide, partendo da casi di compagni che hanno avuto grane con la «giustizia», per evitare gli stessi sbagli [«casi dal vero»].
Ricordiamoci che le carogne fasciste le istruiscono molto bene sulla «giustizia».
PS. Non si potrebbe variare di tanto in tanto la poesia della testata, con altre, con frasi tipo quella di Gramsci sulla stampa ecc?».

Sono suggerimenti utili questi del compagno e ne terremo conto. La proposta della pagina ai compagni del Pdup l'avevamo già avanzata; come pure i compagni di Lotta Continua, fortunatamente comunque il Manifesto ha potuto riprendere regolarmente le pubblicazioni. La nostra disponibilità, rimane in ogni caso in termini di principio.

Ben diverse le due assemblee di genitori

Una compagna di Milano ci ha scritto:
«Come genitore ho partecipato alle due assemblee cittadine per i genitori della scuola dell'obbligo, una indetta dal Cogidas, l'altra promossa dal Coordinamento dei Genitori Democratici per la Riforma e la Gestione Sociale della Scuola.
Scrivo questa lettera perchè mi stupisce che il Quotidiano dei Lavoratori non abbia dato il dovuto risalto nel trafiletto apparso il mese scorso, (il 6 marzo), all'iniziativa del Cogidas, il cui valore risulta chiaro a chi ha partecipato ad entrambe le iniziative.
Voglio sottolineare con questa mia lettera il carattere nettamente «diverso» di queste due assemblee.

La prima, altamente qualificata dalla presenza di numerosi quartieri, comitati scuola-quartiere, genitori eletti e non, è stata un primo momento di collegamento sostenuto da una dichiarata volontà di lotta sui temi fondamentali del diritto allo studio, della selezione, delle mense e del tempo pieno.
La seconda assemblea è stata invece l'esempio del «lottare, ma non troppo» che è caratteristica fondamentale del partito che sostiene il Coordinamento dei Genitori Democratici, cioè il Pci.
Ho assistito a due ore di lettura senza pausa nè dibattito, degli incredibili regolamenti prodotti dal Coordinamento. Non c'è stata alcuna introduzione politica, e, se discorso politico c'è stato, è stato molto attenuato, e solo dopo gli anonimi interventi dei genitori che riportavano i loro problemi di chiusura della scuola da parte di Malfatti, dei direttori e del personale non insegnante.
Per questi ultimi poi, dopo aver invano cercato soluzioni localistiche, si è detto che «bisognerebbe risolvere il problema sindacalmente».
Le lotte dunque il Pci non le fa fare ai genitori, ma delega tutto ai vertici sindacali, che poi fanno poco, come ben sappiamo.
C'è stato poi l'appello accorato ai genitori «in quanto tali», e riporto le parole di Fiore, il relatore:
«La nostra forza siete voi genitori noi non abbiamo i lavoratori che ci sostengono».
Indubbiamente il relatore ha dimenticato che i genitori sono anche lavoratori e solo in quanto tali possono entrare nel discorso politico della scuola.
Questa carenza di chiarezza politica, di indicazioni di lotte non mi ha stupita, ciò che vorrei è che il Quotidiano sottolineasse con maggior vigore queste linee politiche diverse che esistono a livello dei genitori milanesi e che stanno anche a indicare come le contraddizioni profonde che questi decreti stanno suscitando tra i genitori devono essere gestite, non a livello localistico, ma attraverso un efficace collegamento con le istanze di base già esistenti e che non a caso il Coordinemento dei Genitori Democratici ignora così spudoratamente».

Informazioni su Agraria

Claudio P. studente del corso di laurea in scienze della Produzione animale di Modena, ci scrive:
«Ho letto sul numero dell'11/3 un articolo riguardante «la sperimentazione della facoltà di Agraria di Milano» che ho trovato di grande interesse.
Desidererei mettermi in contatto col Collettivo di agraria di Milano per discutere di alcuni argomenti inerenti le concimazioni. Più in particolare, l'inutilità della concimazione potassica nei terreni argillosi, lo spreco di concimi fosforici in copertura per le piante arboree.
Faccio presente alla redazione che la rivista «Agricoltura e lotta di classe», da voi segnalata, è introvabile anche presso la libreria Feltrinelli di Bologna; desidererei pertanto abbonarmi presso di voi a questa rivista. Vi prego quindi di comunicarmi tutte le comunicazioni necessarie a proposito.

Fascismo nuovo e vecchio

Un compagno di Mestre ci scrive:
«Nell'almanacco del Pci del 1972 ho trovato una notizia che forse ci può interessare: a pag. 163 è scritto che nel 1939 in piena epoca fascista Giorgio Almirante, attualmente capo dell'Msi-Dn, era il segretario di redazione di una famigerata rivista antiebraica «La difesa della razza» diretta dal Telesio Interlandi, la campagna per la messa al bando del Msi-Dn secondo me deve servirsi anche di queste piccole notizie che possono far capire all'opinione pubblica più di ogni altra cosa i legami che esistono tra il nuovo e il vecchio fascismo. Sarebbe cosa opportuna far capire a tutti anche chi è veramente il segretario della Dc Amintore Fanfani rispolverando il suo passato come ha fatto esemplarmente «Il Manifesto» nel 1971 durante la campagna contro la candidatura di Fanfani alla presidenza della Repubblica.»

AVVISO
Il compagno di Avanguardia Operaia di Vho è invitato a mettersi in contatto al più presto con i compagni di Tortona.

DALL'ESTERO

Grandi feste popolari a Phnom Penh Gli anni della guerra sono terminati I rivoluzionari alla guida del governo

Per la prima volta Phnom Penh non si sveglia col tuono dei cannoni - Nessun «bagno di sangue» dopo l'insediamento delle forze di liberazione
Resta, a creare confusione, il pericolo di incursioni aeree americane - La guida del governo affidata al compagno Khieu Samphan, Sihanouk resterà capo dello stato con funzioni rappresentative - I rivoluzionari si sono guadagnati il diritto di governare

Phnom Penh, 18

Dopo 5 giorni di guerra, per la prima volta questa mattina gli abitanti di Phnom Penh non sono stati svegliati dalle cannonate e dagli spari. La vittoria delle forze di liberazione ha segnato non già un «bagno di sangue», come volevano far credere Ford e Kissinger per giustificare la loro volontà d'intervento, ma il crearsi in città di una situazione di esultanza e sollievo.

Certo, a Phnom Penh regna ancora una certa confusione: il passaggio dei poteri dal vecchio regime al nuovo governo presieduto da Khieu Samphan comporta inevitabilmente degli scompensi e delle incertezze; ma non si registrano ancora incidenti di rilievo. La nota dominante in città è costituita dalla presenza festosa e per niente marziale dei soldati delle forze rivoluzionarie, con la loro divisa scura semplicissima, le loro sciarpe bianche, i nastrini rossi annodati sui fucili. Sia gli abiatanti che i soldati dell'esercito sconfitto (molti di questi ultimi hanno gettato insieme alle armi anche la divisa) hanno nella sotanza accolto trionfalmente i liberatori: nessun massacro ma feste e dimostrazioni di gioia per le strade.

Nella mattinata è però subentrato un fatto imprevedibile, la cui portata è ancora difficile da valutare pienamente. Un allarme aereo avrebbe spinto il nuovo governo rivoluzionario, secondo notizie d'agenzia a chiedere l'immediata evacuazione del centro cittadino a tutta la popolazione. Non si sa esattamente a cosa l'allarme sia dovuto: quello che sembra certo è che pattuglie di soldati abbiano percorso la città con altoparlanti preannunciando il pericolo di un prossimo bombardamento da parte di aerei americani. Si è ovviamente creata una certa confusione, dato che gran parte della popolazione ha immediatamente seguito l'invito del nuovo governo riversandosi nelle strade e allontanandosi in tutta fretta dal centro cittadino. Le comunicazioni dirette con Phnom Penh, che dopo la resa del governo fantoccio erano tornate praticamente alla normalità, si sono nuovamente interrotte, mentre scriviamo è molto difficile dire cosa stia succedendo ora nella capitale cambogiana.

I segnali di oscure manovre reazionarie per colpire fin da ora il nuovo stato cambogiano non mancano: ieri il governo delle Filippine aveva chiesto una immediata convocazione di un vertice della Seato (l'equivalente orientale della Nato) per prendere delle decisioni alla luce della mutata situazione in Cambogia. Non è quindi da escludere che l'allarme a Phnom Penh sia stato indotto da movimenti di questo genere: non va dimenticato che la settima flotta Usa incrocia sempre con le sue portaerei nelle acque del golfo di Thailandia, anche se sembra poco verosimile che Ford possa imbarcarsi in una folle impresa militare contro la nuova Cambogia.

A parte queste notizie, del resto difficilmente verificabili nella loro sostanza, è ancora presto per dire quale sarà il futuro assetto istituzionale e politico della Cambogia. Ci sono tuttavia alcune conferme, di una certa importanza. La prima è che la presidenza del nuovo governo sarà affidata alla personalità di maggior prestigio politico e militare delle forze di liberazione, cioè al compagno Khieu Samphan, fino a ieri vice-primo ministro e ministro della difesa del Grunk. Una scelta che esprime con chiarezza come l'egemonia all'interno dello schieramento che sostiene le forze di liberazione sia passata nei cinque anni di guerra saldamente nelle mani dei rivoluzionari.

La seconda conferma riguarda la già proclamata intenzione di Norodom Sihanouk, l'ex-sovrano del paese e attuale presidente del Funk (Fronte di Unità nazionale cambogiano) di non assumere altro che cariche onorifiche e rappresentative all'interno del nuovo regime: Sihanouk, in accordo con le forze rivoluzionarie, verrebbe nominato capo dello Stato, magari a vita, ma senza un reale potere esecutivo.

Anche questa è una scelta che dimostra senza dubbi l'avvenuto superamento delle divergenze, anche molto gravi, che in passato avevano opposto Sihanouk, allora al potere, e le forze della guerriglia guidate da Khieu Samphan. Oggi Sihanouk e i suoi eventuali sostenitori dimostrano di aver rinunciato a qualsiasi pretesa egemonica sul movimento e di riconoscere pienamente il «diritto di governare» da parte delle forze rivoluzionarie, che se lo sono conquistato nel modo più chiaro e limpido, stando alla testa delle lotte politiche e militari che il popolo cambogiano ha condotto per cinque anni contro gli oppressori americani.

Sihanouk per il momento resterà comunque a Pechino, al capezzale della madre, gravemente malata; al contrario, Khieu Samphan è arrivato a Phnom Penh insieme ai suoi soldati, assumendo direttamente le redini della situazione e guidando i primi passi della Cambogia libera, il primo paese, oltre a Cuba, che nel dopoguerra sia riuscito ad affrancarsi con una lotta armata dal potere politico in mano; dopo una breve visita a Phnom Penh egli stabilirebbe quindi la sua residenza nell'antica capitale imperiale Angkor, nel nord del paese, occupandosi prevalentemente dei rapporti diplomatici internazionali.

dominio imperialista americano.

Non si sa nulla infine sulla sorte degli ultimi dirigenti del regime abbattuto. Due di essi, il primo ministro Long Boret e il presidente del «Comitato Militare Supremo», l'ultimo organismo creato nei giorni della resa, Sak Suthsakhan, sarebbero stati visti imbarcarsi sugli ultimi aerei in partenza da Pochentong; ma il loro arrivo alla base di Utapao in Thailandia non è stato confermato. Altri dirigenti si sono invece consegnati alle forze di liberazione, tra essi anche il fratello di Lon Nol.

Le reazioni alla vittoria in Cambogia

Si moltiplicano i riconoscimenti diplomatici del Grunk come unico legittimo rappresentante del popolo cambogiano. Ieri è stata la volta del **PORTOGALLO**, che stabilirà al più presto relazioni diplomatiche.

A Bangkok il ministro degli esteri thailandese Choonhavan ha dichiarato che è atteso per sabato il riconoscimento da parte di **MALAYSIA, THAILANDIA, INDONESIA; FILIPPINE, SINGAPORE.** Il portavoce del governo inglese ha affermato che la **GRAM BRETAGNA** sta attentamente esaminando la questione, anche se non sono da attendersi decisioni immediate.

Messaggi di felicitazioni sono giunti al Grunk dal **NORD VIETNAM** che ha salutato «la magnifica vittoria che ha completamente annullato gli storzi volti ad imporre un neo-colonialismo americano in Cambogia.» Secondo il ministro degli esteri dell'**ALGERIA** «questa vittoria prelude a quella dei paesi arabi e principalmente a quella del popolo palestinese». L'Algeria era stata uno dei primi paesi a riconoscere il Grunk, un ambasciatore del quale è accreditato ad Algeri fin dal 1970.

Messaggi di saluti e auguri sono pervenuti anche dalla **JUGOSLAVIA** e; particolarmente caloroso dalla **CINA.** Perfino l'**URSS** ha esaltato tramite la Tass la vittoria dei patrioti, dimenticando con disinvoltura il fatto che, fino a dieci giorni fa, il governo sovietico riconosceva ancora il regime fantoccio di Lon Nol. Con una situazione diplomatica assolutamente abnorme l'Urss aveva infatti riconosciuto Sihanouk quale legale capo dello stato e il governo di Lon Nol quale governo legittimo.

Battaglia decisiva intorno a Saigon

Saigon, 18

La caduta del regime di Nguyen Van Thieu e la liberazione completa di tutto il Sud Vietnam possono essere, a giudizio unanime degli osservatori occidentali, questioni di pochi giorni. La pressione militare delle forze di liberazione, visti i fallimenti di ogni tentativo di indurre il dittatore ad abbandonare il campo a favore di un governo di concordia nazionale disposto a rispettare gli accordi di Parigi, tentativi su cui il Grp aveva molto contato per evitare ulteriori spargimenti di sangue, nel paese, è ora aumentata decisamente e le forze fantoccio stanno nuovamente mostrando la corda, avviandosi a una nuova tremenda disfatta militare dopo quella che nelle settimane scorse aveva provocato la perdita fulminea della maggior parte del territorio sotto il suo controllo.

La situazione del caposaldo di Xuan Loc, da tempo stretto d'assedio, è sempre più difficile per i suoi difensori, e la città potrebbe cadere da un momento all'altro: in ogni caso ingenti reparti di patrioti hanno già oltrepassato lo scoglio rappresentato da Xuan Loc puntando decisamente sulle difese più ravvicinate di Saigon. La grande base aerea di Bien Hoa è sottoposta da diversi giorni a intesi cannoneggiamenti; violenti scontri sono stati segnalati nella zona di Long Bin, un centro di rifornimento dell'esercito fantoccio a 24 chilometri dalla capitale; e un massicio attacco è stato lanciato contro la stazione radar di Phu Lam, a soli sette chilometri dal centro di Saigon.

Inoltre una serie di attacchi rilevanti sono stati condotti praticamente in tutte le altre province ancora tenute dal governo, soprattutto nel delta del Mekong. Questo aggravarsi della situazione militare del regime di Thieu non può ovviamente non avere riflessi sulla situazione politica interna di Saigon, che si era relativamente congelata dopo la pesante operazione repressiva scatenata da Thieu nelle scorse settimane con la scusa di fantomatici colpi di stato in atto o in progetto da parte dell'opposizione. Le manifestazioni antigovernative si vanno facendo di nuovo frequenti, nonostante le leggi eccezionali entrate in vigore; e tutti i leader dell'opposizione continuano a ripetere appelli alla cacciata del dittatore.

Da segnalare infine il vergognoso tentativo americano di lanciare una campagna propagandistica sui «massacri» e sul «terrore» che sarebbero in atto nelle zone liberate. Vengono inventate incredibili storie attribuite ad anonimi «profughi» che sarebbero stati testimoni di stragi spaventose. Strano che queste farneticazioni siano puntualmente smentite dai servizi che le stesse agenzie occidentali trasmettono dalle zone e dalle città liberate, dove tutto si svolge, come può constatare chiunque segua le trasmissioni della Tv svizzera, nella massima calma e in un'atmosfera visibilmente improntata al sollievo per la fine della guerra e alla concordia generale.

Sugli aiuti al Vietnam polemiche Ford-Kissinger

Il Congresso chiede l'allontanamento di Thieu

Washington, 18

La commissione senatoriale per le forze armate ha respinto ieri sera con un voto di maggioranza le richieste del presidente Ford per la assistenza militare al Sudvietnam, eliminando definitivamente ogni possibilità che il Congresso accordi a Thieu nuovi aiuti militari. Il voto contrario era praticamente scontato, ma la sconfitta di Ford e Kissinger rimane ugualmente cocente. Essa giunge poi in un momento in cui si fanno più acute le divergenze tra il presidente e il suo segretario di stato, per il quale molti osservatori ritengono possibile, se non probabile, la caduta entro breve tempo.

Il dissidio Kissinger - Ford si è palesato con la differente valutazione data ieri sugli aiuti al Vietnam: mentre Ford (che, in un momento di estrema debolezza degli Usa, intende evidentemente mantenere buoni rapporti con l'altra superpotenza) ha giustificato gli aiuti militari ai patrioti vietnamiti da parte sovietica e cinese, sostenendo che erano conformi agli accordi di Parigi (che sanciscono la possibilità di forniture belliche tese a sostituire le armi distrutte in guerra), Kissinger si è violentemente scagliato contro Urss e Cina che avrebbero trasformato in una «farsa» gli accordi stessi. Se Kissinger appare più «falco» che mai, non per questo Ford può riuscire a farsi passare per «colomba». Non va infatti scordato che la logica del presidente è: «gli altri hanno onorato gli impegni con i loro alleati, noi dobbiamo fare altrettanto con i nostri, vale a dire con Thieu».

Sulla questione di tenere in piedi Thieu, tuttavia, il Congresso non ne vuole sapere e ha fatto capire che l'approvazione degli aiuti «umanitari» (l'evacuazione degli americani e le operazioni militari di contorno che la Casa Bianca si ostina a ritenere indispensabili) è subordinata all'allontanamento del fantoccio di Saigon e allo sveltimento delle operazioni di evacuazione.

Va infine segnalato il disgustoso commento di Ford sulla caduta di Phnom Penh: il presidente non ha potuto trattenersi dall'esprimere per i super-traditori cambogiani la sua «ammirazione per la prova di coraggio offerta (allusione all'eroico comportamento di Lon Nol, fuggito con la coda tra le gambe dal «suo» paese? ndr.) e per avere combattuto valorosamente».

Volkswagen: una lotta difficile

Gli operai disarmati dai sindacati - Gli immigrati particolarmente colpiti dai licenziamenti

(*Dal nostro corrispondente*)

Walfsburg 18

I licenziamenti di massa alla Volkswgen colpiscono una classe operaia disarmata sistematicamente dal sindacato. Martedì il direttore generale della Volkswagen ha reso noto che entro il 1976 saranno licenziati 26.000 operai dei vari stabilimenti facenti capo alla Volkswagen, cioè un quarto degli occupanti del gruppo. Si tratta di un attacco alla classe operaia senza precedenti nella recente storia della Repubblica federale tedesca. Questo lo dice anche il ministro dell'economia Friedrichs, che parla della più grande operazione di questo genere nel dopoguerra.

L'attacco incontra una classe operaia praticamente disarmata, soprattutto per colpa di un sindacato che ha fatto di tutto per ammorbidire e diminuire la spontanea resistenza operaia che cominciava a formarsi negli stabilimenti più minacciati. La direzione, che ha esaltato lo spirito di «correttezza» che avrebbe caratterizzato le trattative con il sindacato, è riuscita magistralmente - in accordo con la IG Metal (il sindacato metalmeccanico) - a prevenire una resistenza operaia e più compatta. Essa ha puntato sulla divisione degli operai e, in parte, pare averla spuntata. Infatti inizialmente la direzione minacciava la chiusura dell'intero stabilimento di Neckarsulm, che produce vetture Audi, cercando di fare in modo che gli operai degli altri stabilimenti Volkswagen si sentissero al riparo da eventuali licenziamenti di massa.

Una chiusura totale dello stabilimento Audi a Neckarsulm con il licenziamento di 20.000 operai avrebbe però creato il dissesto totale dell'economia della zona di Neckarsulm. A questo punto la IG-Metal proponeva di ridistribuire equamente i licenziamenti (chiamati pudicamente «adattamenti delle capacità produttive» e di cui è data per scontata la necessità) su tutti gli stabilimenti Volkswagen. Ora anche la direzione ha fatto sua la proposta che passerà tanto più facilmente in quanto gli operai di molti stabilimenti, che ora saranno pure colpiti da licenziamenti «parziali» ma di massa, non hanno preparato una lotta contro questi attacchi padronali. I licenziamenti si distribuiscono sui vari stabilimenti come segue: 5.900 a Wolfsburg, di cui una altissima percentuale di italiani Neckarsulm 4.700 Hannover 3.900, Salzgitter 3.000, Kassel 2.300, inoltre saranno chiusi totalmente gli stabilimenti di Braunschweig e Heilbronn. Questa decisione di licenziamenti di massa costituisce un fallimento clamoroso della ideologia di cogestione del sindacato il quale è presente insieme ai rappresentanti dei «Lander Nordrhein-Westfalen e Nieder-Sachsen nel Consiglio di amministrazione della Volkswagen e ha sempre sbandierato il modello Volkswagen come esempio riuscito della sua concezione cogestiva anche di fronte ai sindacati stranieri, specie francesi e italiani. Ora che questa cogestione lo ha reso praticamente complice di un gravissimo attacco antioperaio, il sindacato si lamenta degli «sfavorevoli rapporti di rappresentanza» nel Consiglio di amministrazione, invece di iniziare ad un ripensamento di questa ideologia cogestiva.

Aggiungiamo che il sindacato spera di non perdere troppo prestigio fra gli operai tedeschi, in quanto non farà niente per impedire che da questi licenziamenti siano colpiti soprattutto gli operai stranieri, specie gli italiani, che hanno già negli anni passati fatto le spese della ristrutturazione della Volkswagen, di 9.000 italiani a Wolfsburg, oggi sono rimasti solo 3.500 e di questi saranno cacciati via altri 2 o 3.000.

Rudolf Wolff

Libano: ancora forte tensione

Nuove vittime negli scontri tra palestinesi e fascisti - Si parla persino di 300 morti

Beirut, 18

Dopo la prima parte della giornata di ieri, trascorsa in una relativa calma in seguito al cessate il fuoco deciso dai palestinesi e dai fascisti della «Falange», l'esplosione di una bomba nel centro della capitale libanese, avvenuta la scorsa notte, è giunta a ricordare che la tensione non è cessata e che esiste la seria possibilità di nuovi scontri.

L'esplosione ha danneggiato seriamente un cinema e un negozio. L'episodio ha causato il permanere della paura che attanaglia la popolazione e che da oltre cinque giorni la costringe in gran parte a rimanere chiusa nelle case. Il clima allucinante che regna all'interno di Beirut, con le strade percorse quasi esclusivamente dalle pattuglie armate dell'esercito e delle due parti in lotta, è ancora quello dominante.

Scontri a fuoco erano ripresi, del resto, già nel tardo pomeriggio di ieri, causando almeno una decina di morti. Il bilancio delle vittime di questi giorni di durissimi scontri sta facendosi impressionante. Le fonti della polizia parlano di 150 morti e più di 250 feriti; ma non mancano voci che portano il numero dei morti a oltre 300.

In campo non sono più, ormai, soltanto i palestinesi e i falangisti, con l'intervento episodico della polizia e dell'esercito. Gruppi di sinistra e progressisti libanesi si sono certamente affiancati ai fedayn nell'affrontare le bande fasciste. Sono momenti importanti della solidarietà militante che gli strati popolari della popolazione libanese ha espresso in tutti questi giorni ai militanti della Resistenza palestinese e ai profughi del loro popolo. In numerose città i lavoratori sono scesi in sciopero.

Il segretario generale della Lega araba, Mahmuod Riad, ritornato ieri al Cairo, ha dichiarato di temere fortemente che ci saranno a Beirut nuovi scontri. Riad ha aggiunto di essere convinto che «una terza parte» non meglio specificata sia implicata nella provocazione che è scattata domenica scorsa contro i palestinesi in Libano.

Questa «terza parte», ha detto Riad, è «dedita al sabotaggio, ostile agli arabi, al Libano e alla causa palestinese». Riad ha aggiunto: «Me ne sono reso chiaramente conto dalle informazioni che ho ricevuto minuto per minuto mentre ero in Libano». La stampa egiziana di oggi riferisce che Riad ha messo in relazione la provocazione fascista di Beirut con le recenti dichiarazioni del primo ministro israeliano Rabin, secondo il quale occorreva lasciare «alla sedizione la cura di replicare all'attentato palestinese contro l'hotel Savoy a Tel Aviv».

Clima teso in Portogallo

Voci di preparativi golpisti - Squallida montatura curata da Soares

Lisbona, 18

Le elezioni del 25 aprile si avvicinano e il clima politico in Portogallo si fa incandescente. La posizione intransigente tenuta dal Consiglio della rivoluzione e dal Movimento delle forze armate, oltre che dallo stesso governo con il pacchetto di nazionalizzazioni e con la riforma agraria decisi proprio in questi giorni, ha provocato l'ovvio risentimento dei settori borghesi della società portoghese e dell'arco «moderato» e reazionario delle forze politiche. Nascono da qui le numerose voci sulla preparazione di un nuovo golpe di destra che con sempre maggiore insistenza circolano in molte zone del Portogallo. Il Movimento delle forze armate è comunque mobilitato massicciamente per prevenire ogni colpo di mano reazionario. Presenze sospette di automezzi militari sono state segnalate intorno a Lisbona e su alcune strade di grande comunicazione. Le voci attribuiscono i tentativi golpisti in corso all'iniziativa dei settori di destra delle forze armate appoggiati dagli ambienti dell'alta finanza.

Ieri sera è stato reso noto un comunicato del Comitato nazionale delle elezioni, nel quale gli elettori che ritengano di non essere sufficientemente informati sui partiti in lizza vengono consigliati di sbarrare le loro schede in modo da evitare brogli elettorali. Questo comunicato è il completamento delle note direttive emanate dal Mfa che consigliavano la scheda bianca in tutti i casi di incertezza. Il senso di tutti questi consigli è quello di incoraggiare la massa di elettori politicamente immaturi a non farsi coinvolgere dalla propaganda dei partiti di centro e di destra, prevedibilmente maggioritari sul piano elettorale, e a esprimere, comunque, una loro adesione di massima alla politica progressiva e popolare praticata dal Consiglio della rivoluzione e dal Mfa stesso. Il comunicato di ieri sera afferma, infatti.

E' intanto scoppiato, col supporto di una montatura giornalistica gonfiata ad arte, negli ambienti del partito socialista francese, un nuovo «caso Soares». Questo personaggio che rivela sempre più la sua vocazione moderata e il suo livore controrivoluzionario, tali da farlo sospettare senza sforzo come un potenziale golpista, ha sciorinato lamentele e dichiarazioni allarmistiche ad un vicino collaboratore del suo collega Mitterand, Antoine Blanca, che ha riferito il tutto in un rapporto che doveva essere riservato ai dirigenti del Ps francese ma - guarda caso - è stato divulgato a tutti gli organi di stampa. Soares, in sostanza, lancia l'S.O.S. alla borghesia internazionale per il pericolo imminente, in Portogallo, della «dittatura comunista».

URSS Manovre militari

Washington, 18

Manovre navali sovietiche «più importanti del solito» sono attualmente in corso nel Mediterraneo e nell'Oceano Indiano. Lo ha annunciato ieri sera il Pentagono. Il portavoce americano ha precisato che 55 navi sovietiche stanno facendo rotta nel Mediterraneo, mentre altre 22 unità, otto da guerra e 14 navi di appoggio logistico, sono nell'Oceano Indinao.

NATO Prossimo vertice dei capi di stato

Bruxelles, 18

Il tradizionale consiglio primaverile della Nato avrà quest'anno un'importanza tutta particolare: il 29 e 30 maggio infatti, ad incontrarsi a Bruxelles non saranno solo i generali, ma i ministri degli esteri e i capi di stato dei paesi dell'alleanza. Ciascun paese sarà comunque libero di farsi rappresentare come vuole: questa clausola è stata introdotta per venire incontro alle forti perplessità francesi su un'iniziativa di questo genere, che si configura chiaramente come un tentativo di rilancio dell'egemonia americana sull'area atlantica in un momento in cui la presenza Usa su altri scacchieri viene fortemente ridimensionata. Il presidente americano Ford ha assicurato ovviamente la sua presenza al consiglio Nato.

USA Restituiti gli «orfani» vietnamiti

Washington, 18

Elizabeth Holtzman, rappresentante democratica per lo stato di New York e membro della sotto-commissione dell'immigrazione della camera dei rappresentanti, ha dichiarato oggi che i servizi di immigrazione procederanno all'interrogatorio dei bambini cambogiani introdotti in America come «orfani» e che tutti quelli che ammetteranno di avere ancora i genitori saranno rinviati in Cambogia. In attesa di ulteriori sviluppi dell'inchiesta è stato comunque deciso di sospendere la tratta degli orfani dall'Indocina.

COREA DEL NORD Kim Il Sung in visita a Pechino

Pechino, 18

Acclamato da una folla di 100.000 persone, il presidente nord-coreano Kim Il Sung è tornato oggi a Pechino dopo 14 anni dalla sua ultima visita, alla testa di una delegazione del partito comunista e del governo. Ha ricevuto accoglienze eccezionali: alla stazione, oltre a Teng Hsiao-ping, era presente Norodom Sihanouk (la Corea si è in questi anni prodigata in uno sforzo massiccio per appoggiare la lotta del popolo khmer). Il Quotidiano del Popolo pubblica oggi un editoriale di benvenuto nel quale si afferma «il risoluto sostegno del popolo cinese alla giusta lotta del popolo coreano per la riunificazione pacifica della patria». «Le truppe degli Stati Uniti devono essere ritirate dalla Corea del Sud; qualsiasi complotto per creare "due coree" nell'oltraggioso tentativo di perpetuare la spartizione della Corea non potrà assolutamente riuscire».